ALESSIA FRISETTI, LUIGI DI COSMO, ILARIA EBREO, NICODEMO ABATE

Il castello di Rupecanina e il cantiere didattico di Archeologia Medioevale. Stato della ricerca e proposte future per lo studio delle fasi post–antiche della Media Valle del Volturno

1. *L'attività del LATEM (Laboratori di Archeologia Tardo–antica e Medioevale)*

L'Università degli Studî Suor Orsola Benincasa è presente presso il cantiere del Castello di Rupecanina, in comune di Sant'Angelo D'Alife (Ce), ormai da un decennio. Lo studio di questa complessa realtà insediativa della Campania settentrionale ha preso il via nel Luglio del 2001, con una preliminare campagna di ricognizione topografica e rilievo archeologico delle evidenze architettoniche. Questo primo approccio ha posto le basi per l'impostazione di un progetto ben più elaborato che ha visto susseguirsi negli anni, numerose campagne d'indagine e l'avvio (a partire dal 2009) di un fortunato cantiere di scavo universitario, in cui si sono avvicendati più di 50 studenti afferenti al nostro e ad altri atenei italiani.

L'obiettivo del progetto, sin dall'inizio, è la comprensione delle fasi di frequentazione del sito in età post classica[1], la definizione dell'assetto topografico e l'eventuale individuazione di fasi di vita precedenti il periodo normanno (ben attestato sia dalle fonti scritte che dalle evidenze architettoniche).

Sono a cura di A. Frisetti i testi dei parr. 1, 1.2, 1.3 e 1.4; sono a cura di Luigi Di Cosmo i parr. 2, 2.1, 2.2, 2.3 e 2.4; è a cura di I. Ebreo il paragrafo 3; è a cura di N. Abate il paragrafo 4.

[1] L'altura è stata sicuramente oggetto di frequentazione già in epoca pre–romana, come testimoniano le murature in opera poligonale inglobate nella cinta medioevale.

I cantieri universitari hanno avuto inizio dopo un'altrettanto felice campagna di scavo svoltasi negli anni 2007–2008[2]. Questa, ricadeva all'interno dei finanziamenti POR Campania 2001–2006, ed è stata condotta negli anni in cui il gruppo di lavoro, afferente alla cattedra di Archeologia Medioevale del Prof. Federico Marazzi, dava inizio ad un nuovo ambizioso progetto che avrebbe portato alla nascita del LATEM[3] (Laboratori di Archeologia Tardoantica e Medioevale) a Piedimonte Matese (Ce), finalizzato allo studio su vasta scala del paesaggio post–antico della Media Valle del Volturno[4].

Le ricerche del 2007–2008 hanno permesso di indagare una complessa sequenza stratigrafica (900 US ca.) della zona sommitale del sito, chiusa dalla prima cinta muraria. In particolare, le indagini sono state concentrate nell'area in cui insiste la torre mastia a pianta quadrangolare, alcuni ambienti a sud di essa, di cui si parlerà in dettaglio più avanti, una cisterna posta ad est della torre, e la zona all'estremità sud dell'altura. A queste indagini, ha fatto seguito poi lo scavo della chiesa del borgo con annesso nucleo cimiteriale. Le successive ricerche, svoltesi negli anni 2009–2011, nell'ambito dei cantieri–scuola universitari, hanno invece interessato la fascia est del nucleo sommitale, che ha evidenziato la presenza di 4 ambienti (C2–3–4–5) con andamento N–S, e la zona sud, divisa in 3 vani (B6–7–8) orientati O–E (tav. 1).

Ad oggi, le aree indagate coprono all'incirca il 50% di tutta l'area sommitale (fig.1). I dati stratigrafici, documentati e puntualmente confrontati con le informazioni estrapolate dall'analisi dei reperti (ceramici[5], numismatici[6] e metallici[7]), hanno consentito

[2]La campagna è stata guidata dalla Dott.ssa Graziana Santoro, sotto la direzione scientifica del Prof. Federico Marazzi e con il patrocinio della Soprintendenza ai BB.AA. di Napoli e Caserta – Ufficio Scavi di Alife (Ce).

[3] La sede del LATEM a Piedimonte Matese (Ce) è ospitata nelle strutture, generosamente messe a disposizione dall'Associazione Storica del Medio Volturno (realtà culturale radicata nel territorio da decenni e con cui il nostro Ateneo sta intessendo proficui rapporti di collaborazione).

[4] In merito alle attività di ricerca svolte dal LATEM, si veda l'articolo di F. Marazzi in questa stesso volume.

[5] Lo studio dei reperti ceramici è affidato al Dott. Di Cosmo, Ispettore Onorario della Soprintendenza dei B.A.A.S. di Caserta e Benevento, e Cultore della Materia per

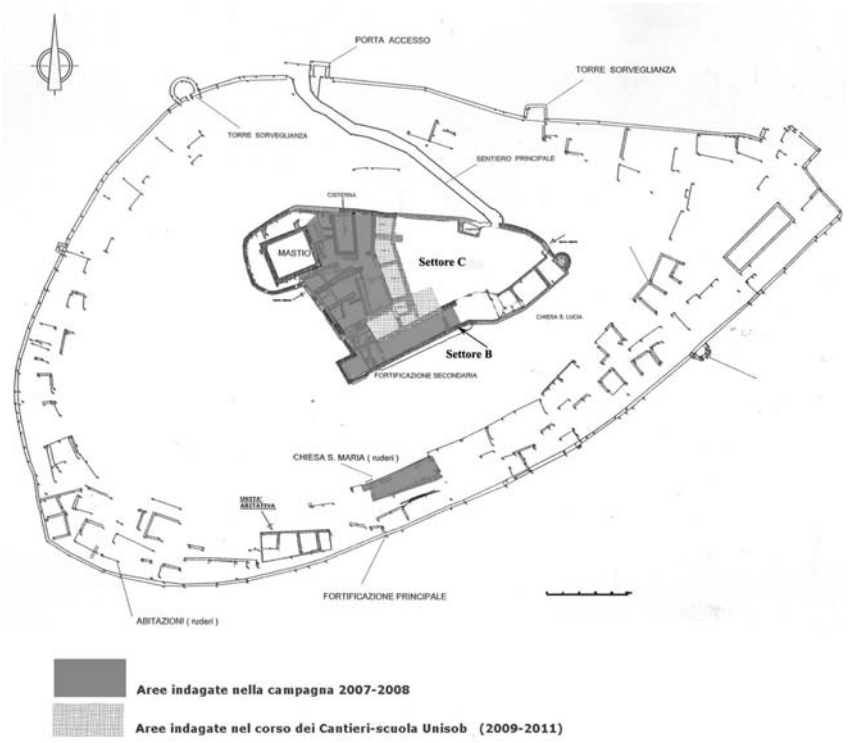


Fig. 1 – Planimetria del sito di Raviscanina con individuazione delle aree oggetto di indagine.

di delineare un'articolata sequenza di attività edilizie ed in generale insediative, ancora in corso di definizione. In questa sede si vuole presentare un primo inquadramento di queste fasi di vita del sito, del tutto passibile di nuove interpretazioni ed aggiornamenti,

la Cattedra di Archeologia Medioevale dell'UniSob, che ha già operato una prima sintesi dei dati, pubblicata più volte in sede scientifica.

[6] Lo studio dei reperti numismatici è stato affidato alla Dott.ssa Ilaria Ebreo, già collaboratrice del LATEM. Tale studio è parte della tesi di Specializzazione in Storia degli Insediamenti tardoantichi e altomedioevali (aa 2009–2010), con il titolo "*L'insediamento fortificato di Rupe Canina (Sant'Angelo d'Alife – Ce): i ritrovamenti monetali*", presso la Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici Unisob–Sun, e che ha visto come relatore il Prof. F. Marazzi e correlatrice la Prof.ssa Rosa Vitale.

[7] Lo studio dei reperti metallici è stato affidato a Nicodemo Abate laureato in Conservazione dei BB.CC. presso l'Università Suor Orsola Benincasa, con una Tesi in Archeologia Medioevale dal titolo: "*Reperti metallici dallo scavo del Castello di Rupe Canina. (Ce): studio tipologico*", relatore Prof. F. Marazzi.

in vista della futura pubblicazione che il Team del LATEM sta affrontando in questi giorni (fig. 1).

1.2. *Il castello di Rupe Canina. Cenni storici ed inquadramento topografico*

Il Castello di Rupe Canina, come ricordano le fonti scritte[8], fu il protagonista delle acerrime lotte intestine tra Rainulfo di Drengot, esponente di una delle innumerevoli famiglie normanne dislocate sul territorio italiano, e Ruggero II, rappresentante del potere centrale. Alla morte di Rainulfo, avvenuta nel 1139, il territorio posto sotto il controllo di Rupe Canina, che intanto aveva raggiunto l'apice della sua estensione[9], si apprestava a vivere un periodo pacifico ma al contempo critico. Ruggero II, infatti, liberatosi delle minacce separatiste, dava il via allo smembramento della contea di Alife, in cui il castello di Rupe Canina e l'annesso territorio ricadevano[10]. Bisogna però attendere l'avvio del programma di riorganizzazione difensiva territoriale da parte di Federico II, per veder riconosciuta nuovamente l'importanza strategica dell'insediamento, che sarà oggetto di ricostruzioni e migliorie. Il periodo a cavallo di XIII e XIV secolo sembra quindi, il momento più fortunato per l'insediamento, tanto che, alla funzione prettamente militare si associa quella difensiva, a favore di una piccola comunità locale che si concentra ora nel nascente

[8] In particolare si fa riferimento al *Catalogus Baronum*, ed. E. Jamison, Roma 1972, p. 178; E. Cuozzo, *Catalogus Baronum.* Commentario, Roma 1984, pp. 281–282.

[9] In questo periodo il territorio di Rupecanina si estendeva, verso il Molise fino a Venafro, in direzione di Caserta fino a Caiazzo, giungendo a Gioia Sannitica e Faicchio in provincia di Benevento.

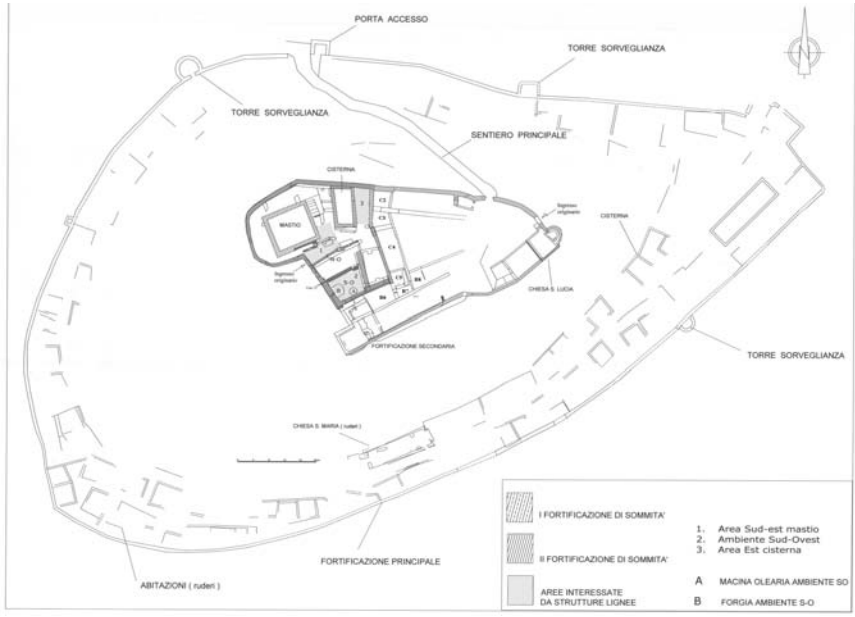
[10] Cfr. L. Cielo, *Il castello di S. Angelo nella realtà insediativa e strategica della terra alifana,* in *S. Angelo di Ravecanina. Un insediamento Medievale nel Sannio Alifano,* «Quaderni Campano Sannitici» II, a cura di L. Di Cosmo, *Piedimonte Matese* 2001, pp. 95–110; E. Sthamer, *Die Verwaltung der Kastelle im Königreich Sizilien unter Kaiser Friedrich II und Karl I von Anjou*, Leipzig 1914, pp. 99, 97; A. Gambella, *Medioevo alifano. Potere e popolo nello stato normanno di Alife*, Piedimonte Matese, 2007.

borgo, lungo i pendii della collina. La fortuna non durerà però in eterno, l'esercito pontificio di Giovannni Maria Vitelleschi, infatti, in lotta con Roberto d'Angiò, nel 1437 attaccherà il castello con un violento assedio, determinandone il progressivo abbandono in favore degli odierni centri abitati di Raviscanina e Sant'Angelo d'Alife[11].

Il sito di Rupe Canina, nella Media Valle del Volturno (nella zona della Campania settentrionale più prossima al Molise), si colloca presso una diramazione della via Latina, che a sua volta si ricongiunge alla Via Appia in direzione di Capua[12]. Il colle che ospita l'insediamento e che giunge ad un'altezza di circa 500 m s.l.m., è posto a cavallo dei terrori di Sant'Angelo e Raviscanina. Il complesso archeologico si articola in due grandi aree: la zona sommitale e l'area del borgo lungo i pendii occidentale e meridionale del colle. La zona sommitale comprende: la rocca signorile con una possente torre quadrangolare, di cui si conservano ben tre livelli (il più basso adibito come di consueto a cisterna dell'acqua), una grande cisterna a pianta rettangolare con copertura voltata a botte, ed una serie di ambienti con differenti funzioni d'uso, che si dispongono lungo tre allineamenti principali da Nord a Sud. Tutte queste strutture sono racchiuse da una prima cinta muraria trapezoidale, che segue l'andamento dell'ultima isoipsa del suolo collinare, e conserva all'estremità S–O una torre quadrangolare ed all'estremità Est una semicircolare. Quest'ultima torre, in una fase

[11] G. Coppola, L. Di Cosmo, F. Marazzi, *Potere e territorio nella Campania Settentrionale fra XI e XII secolo: la vicenda evolutiva del castello e del villaggio fortificato di Rupe Canina,* in «Atti del III Congresso di Archeologia Medioevale » a cura di R. Fiorillo, P. Peduto, Salerno 2003, p. 344.

[12] L'originario tracciato romano della Via Latina sarà ripreso in età altomedioevale dall'itinerario del pellegrinaggio verso il santuario di S. Michele Arcangelo. F. Marazzi, L. Di Cosmo, A. Frisetti, *S'Angelo d'Alife–Rupe Canina. Nuovi dati sulle ceramiche di X–XII secolo da un* castrum *della Campania Settentrionale,*in *Convegno di studi sulle produzioni ceramiche* (Santa Maria Capua Vetere, 23–24 Marzo 2011), a cura di M. Rotili, N. Busino, in c.s.; *Cfr.* S. Patitucci Uggeri, *La viabilità di terra e d'acqua dell'Italia medievale,* in *La viabilità medievale in Italia. Contributo alla carta archeologica medioevale,* a cura di S. Patitucci Uggeri, Firenze 2002, pp. 1–72.



Tav. 1 – Planimetria generale del sito con indicazione degli ambienti e delle strutture oggetto di studio (elab grafica A. Frisetti)

di frequentazione piuttosto tarda (fra XIII e XIV secolo), è stata inglobata all'interno di una chiesa mononave, che conserva ancora nell'abside le tracce di un ciclo di affreschi bassomedioevale[13].

L'area del borgo, invece, si estende lungo i versanti meridionale ed occidentale del colle, e si caratterizza per una serie di unità abitative (almeno 30) in muratura a due o più vani, una chiesa mononave con piccolo nucleo cimiteriale, ed alcune cisterne, il tutto protetto da un circuito murario che s'imposta in parte su un tracciato megalitico di età sannitica, intervallato, a distanze regolari di 100 m, da torri quadrate e semicircolari (tav.1).

[13] Per l'analisi stilistica e le proposte di datazione degli affreschi nella cappella di S. Lucia, cfr. L. Di Cosmo, *Considerazioni su alcuni edifici religiosi di alcuni villaggi* medievali dell'alifano, in *Sant'Angelo di Ravecanina. Un insediamento medioevale nel Sannio alifano*, a cura di L. Di Cosmo Piedimonte Matese 2001, pp.111–129.



Fig. 2 – Ambiente SO con torchio e forgia, visto da Nord

1.3. *L'insediamento di Rupe Canina. Nascita, evoluzione e declino di un sito d'altura*

I dati raccolti nel corso di questi anni, ed in particolare nella campagna 2007–2008, permettono oggi di definire almeno 6 fasi insediative principali, che coprono un arco cronologico compreso tra il X e gli inizi del XV secolo.

Nella prima fase di occupazione (X secolo) bisogna immaginare un insediamento "aperto", cioè non ancora caratterizzato da un'architettura difensiva tipica del periodo normanno/svevo. In particolare nella prima metà del X secolo, si assiste all'impiantarsi di una struttura produttiva nell'area a S del mastio (ambiente S–O; fig. 2, tav.1). Si tratta di una macina olearia (USM 745) costituita da due anelli concentrici in muratura; nel centro della struttura doveva girare la macina azionata dal movimento trasmesso da animali o uomini. Contestualmente alla scelta dell'area S–O quale settore a vocazione produttiva, si assiste anche ad un'omogenea attività di sistemazione ed escavazione del piano roccioso sommi-



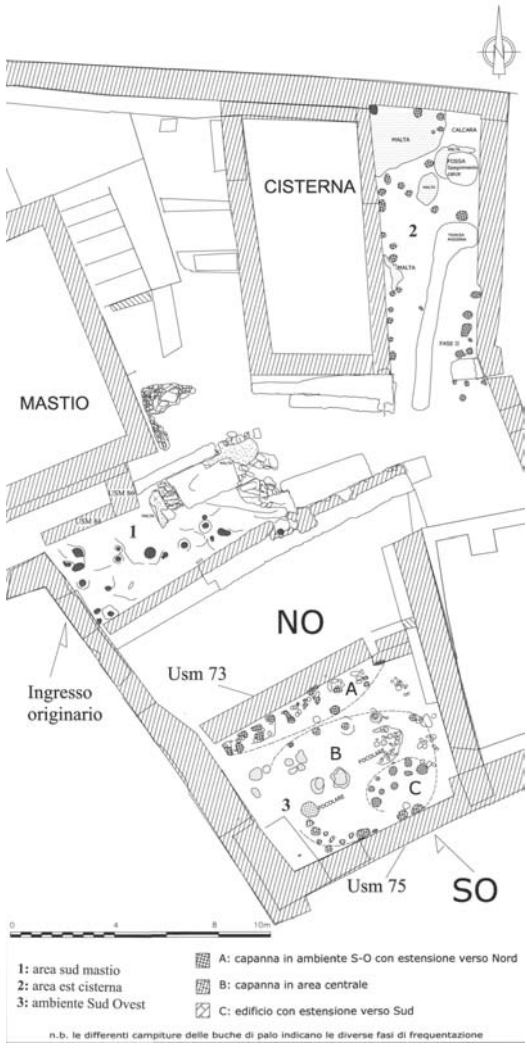
Fig. 3 – Area a Sud del Mastio (saggio *a*)

tale. Le evidenze archeologiche, infatti, hanno permesso di individuare una complessa sequenza costituita da buche di palo, in connessione con alcuni strati di battuto in terra, atti a livellare le irregolarità della roccia e nuovamente intaccati da altre buche nella zona immediatamente a sud del mastio (fig. 3). Tale sistemazione farebbe ipotizzare l'impianto di alcune strutture in legno assimilabili a capanne. La planimetria delle capanne è però difficilmente ricostruibile poiché parzialmente obliterata dall'impostazione, nei secoli successivi, delle strutture murarie precedenti il mastio e della

scarpa del mastio stesso. Ad est della cisterna si rinviene una situazione del tutto simile. Anche in questo caso, infatti, una complessa serie di buche di palo che intaccano piani di malta di X–XI secolo, sembra far propendere per la presenza di strutture in legno, collegate a battuti di livellamento del piano roccioso.

Nell'arco di poche decine di anni, si assiste ad una seconda fase edilizia che interessa la stessa zona. La vasca del frantoio, infatti, risulta riempita da accumuli che hanno restituito materiale ceramico di fine X–XI sec. e, contemporaneamente, viene impostata una struttura a pianta quadrangolare con terminazione semicircolare, e piano in laterizi con tracce di bruciato. Tale struttura, interpretata come forno/fornace (USM 675/678) non ha però restituito materiali utili alla comprensione puntuale della sua funzionalità (fig.2). Tuttavia, la presenza di scorie da forgia (in corso di studio), in alcuni strati ad essa connessi, potrebbero far ipotizzare un suo utilizzo nel processo di lavorazione dei metalli. In ogni modo anche il forno è evidentemente impiegato in un lasso di tempo piuttosto breve, dal momento che nella zona vengono stesi strati di malta e terra (726) che raggiungono la quota del piano di cottura del forno stesso e restituiscono ancora materiale databile tra la fine del X e l'XI secolo. Nella zona a sud del mastio e ad est della cisterna continua probabilmente, la frequentazione dei due nuclei di capanne. Sempre a cavallo tra X e XI sembrerebbero poi datarsi i materiali ceramici provenienti dalle stratigrafie della chiesa del borgo, un edificio ad aula unica orientato E–O, con presbiterio quadrangolare voltato presumibilmente a crociera. Nella chiesa, la cui stratigrafia è risultata fortemente compromessa da attività moderne, sono state individuate 8 sepolture (di cui due con cassa in muratura). Tuttavia, le datazioni proposte per questo contesto, vanno riconsiderate con le dovute cautele, poiché la presenza di un edificio di culto altomedioevale contrasta con l'ipotesi di un'espansione del borgo in età bassomedioevale.

Nella III fase a cavallo tra la seconda metà dell'XI e i primi decenni del XII secolo, si assiste ad una netta trasformazione della



Tav. 2 – Planimetria degli ambienti di sommità del sito con indicazione delle capanne (elab. A. Frisetti)

zona a sud del mastio (tav. 2). In questo momento, infatti, sia l'area produttiva, che la zona immediatamente a nord di essa, sono interessate dall'innesto di numerosi pali lignei, che intaccano i battuti pavimentali e le strutture produttive descritte poc'anzi e ormai non più visibili. In particolare appare chiaro che il battuto 283

concentrato nella fascia nord dell'area, sia interessato da una prima sequenza di buche che descrivono la pianta parziale di un edificio probabilmente ellittico (capanna A). L'asse maggiore di tale edificio con andamento SO–NE, misura circa 6 metri. Allo stato attuale, non disponiamo della planimetria completa dell'edificio, poiché obliterato dal perimetrale Nord (73), è possibile però ipotizzare che questa capanna si estenda in parte anche nella zona NO, dove la futura continuazione delle indagini potrebbe apportare nuovi dati e confermare tale ipotesi. Una seconda struttura, sembra invece essere localizzata nella zona Sud Est dell'area (capanna C). In questo caso, le buche di palo intaccano un livello di accumulo (679) che a sua volta oblitera uno strato di incendio (704) con le già ricordate scorie da forgia. L'edifico appare molto più piccolo di quello precedentemente descritto, esso presenta una pianta circolare irregolare, con asse ad andamento SO–NE, e sembra quasi essere stato intaccato dalla fondazione del perimetrale sud (75).

Nel XII secolo (IV fase), un'altra serie di buche di palo interessa le zone SO e NO della rocca, nuovamente scelte, quindi, per la realizzazione di strutture in materiali deperibili, interpretabili come capanne. In questa fase continua la frequentazione soprattutto nell'area SW, dove il focolare ed i tagli interpretati precedentemente come probabili fosse granarie, sono inglobati all'interno di un terzo edificio ligneo, la capanna B (tav. 2). Questa si presenta come un grande edificio a pianta ellittica, con asse maggiore orientato SO–NE, che misura all'incirca 6 m. Le buche di palo si presentano di forma circolare e regolare lungo la parete nord, mentre a sud si intervallano piccole buche circolari a tagli più grandi e di forma irregolare.

Le stesse considerazioni possono essere avanzate per la zona ad est del mastio dove, si attestano alcune strutture lignee, databili al XII sulla base dell'analisi dei materiali provenienti dai riempimenti delle buche di palo e dal battuto da esse tagliato. Si potrebbe invece, proporre, con la dovuta cautela, un'ipotesi differente per i tagli che interessano un battuto nella zona ad est



Fig. 4 – La torre del mastio vista da Sud

della cisterna, dove la disposizione regolare delle buche, in molti casi parallela ai muri perimetrali (USM 21–59–633), indurrebbe a leggere questa sequenza come la traccia di un ponteggio per la realizzazione dei perimetrali stessi. Quest'ultimo aspetto è alquanto importante per la comprensione della topografia del sito poiché, una volta confermati i dati provenienti dallo studio delle ceramiche, si potrebbe inquadrare la datazione della prima cinta mura-



Fig. 5 – La cisterna vista dal Mastio

ria proprio al XII secolo. Una cinta di forma trapezoidale (ridotta rispetto al perimetro che poi abbraccerà tutto il pianoro sommitale), che ha come estremità meridionale proprio la zona produttiva S–O, come limite orientale un tratto perimetrale di andamento irregolare (USM 59 e successive) e, come nucleo, la torre mastia anch'essa edificata in questo momento, probabilmente insieme alla cisterna (figg. 4–5; tav.2).

Nel XIII secolo (V fase) si assiste al completamento delle strutture nella zona prossima al mastio. In questa fase si delinea in modo definitivo il sistema insediativo di sommità. E' in questo momento, infatti, che l'altura è cinta dal perimetro murario trapezoidale più ampio, che chiude a sud la terrazza con un lunga muraglia rettilinea (175) ed una torre quadrangolare a Sud–Ovest (177/179). Inoltre la zona SO sembra ora definitivamente suddivisa in tre ambienti, ora dotati di un secondo piano e di una scala in muratura che consente l'accesso dal corridoio a Sud del mastio

(al limite ovest del corridoio si apriva l'accesso originario alla rocca) al piano superiore dell'ambiente NO.

Ad est della cisterna, invece, i battuti rintracciati sembrano coerenti con le diverse riprese del muro NS che chiude il limite orientale.

Nella seconda metà del XIII sec. (VI fase) la presenza di battuti pavimentali intercettati in alcune aree, le riprese delle murature perimetrali sia a sud del mastio che nei pressi della cisterna, l'impostazione di una calcara al limite sud del sito, fanno propendere per un cantiere ancora in piena attività edile. Un'attività che si protrae fino agli inizi del XIV secolo, quando in queste stesse zone, i numerosi strati di accumulo e crolli, testimonierebbero una fase di decadenza e relativo abbandono almeno parziale del sito, al punto che la stessa cisterna risulta obliterata dai crolli dei muri perimetrali.

Purtroppo le attività edilizie svolte in tempi recenti, che hanno visto l'innesto di strutture moderne sia a sud che ad est della torre, rendono alquanto ardua la comprensione dell'ultima fase di frequentazione del sito, presumibilmente abbandonato nella prima metà del XV secolo, dopo l'assedio del 1437.

Questa scarsità di dati inerenti l'ultima fase di vita del sito, è stata in parte colmata dalle indagini più recenti, svoltesi nel mese di luglio 2009, settembre 2010 e settembre/ottobre 2011.

In questi brevi ma febbrili periodi di lavoro le attività si sono concentrate nella zona est (Area C) e sud (Area B) della rocca (fig.1). L'area C oggi si presenta divisa in 4 ambienti cui corrispondono i saggi di scavo C2–C3–C4–C5, ma in un primo momento probabilmente queste divisioni interne non dovevano presentarsi (fig.6). Gli ambienti C2 e C3, indagati integralmente, hanno restituito materiali inquadrabili tra il XIV e la prima metà del XV secolo. Nel primo caso l'indagine è giunta fino al livello di un battuto pavimentale successivamente forato da alcune buche di palo. In C3, invece, la frequentazione ha avuto inizio con una fase di livellamento della roccia poi interessata da buche e tagli longi–

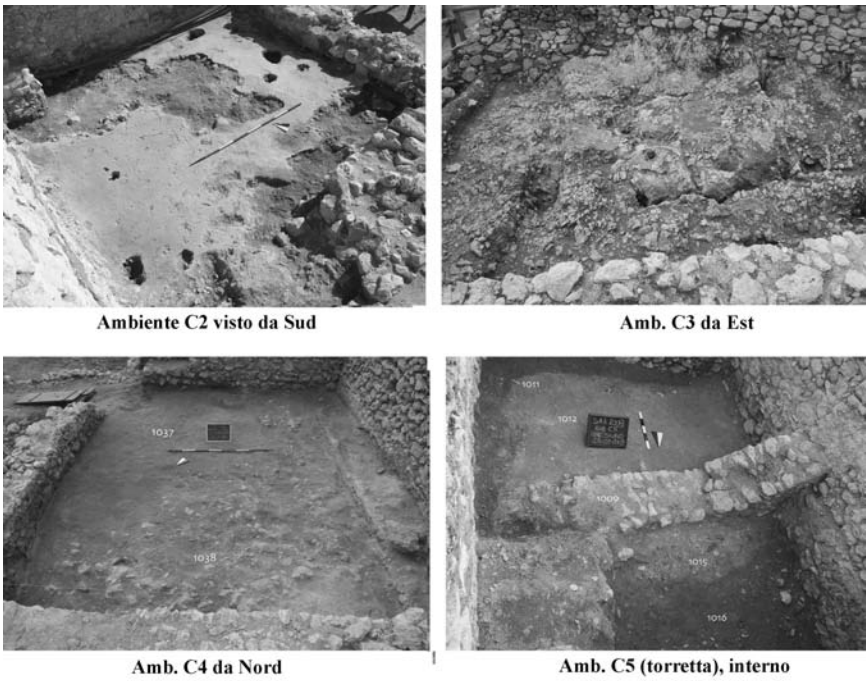


Fig. 6 – Gli ambienti dell'area C: C2–C3–C4–C5.

tudinali per l'impostazione di strutture in legno, la cui funzione non è ancora chiarita. L'ambiente C4, ancora in corso di scavo, presenta più fasi edilizie, la più antica delle quali si caratterizza per un muro con andamento NO–SE (647), che potrebbe suggerire un'organizzazione degli spazi di questa zona centrale del pianoro alquanto differente dallo stato in cui si presenta oggi. Inoltre, quest'ambiente ha restituito recentemente, una cospicua quantità di ceramica acroma e da fuoco associata a numerose ossa animali. Quanto appena detto, unitamente alla presenza di un focolare nell'angolo N–E, e di un banco lungo il muro est con tracce di bruciato sul piano, farebbero propendere per una funzione di servizio dell'ambiente, (forse impiegato come cucina o luogo di macellazione degli animali), per un periodo compreso tra tutto il XIV e la prima metà del XV secolo.

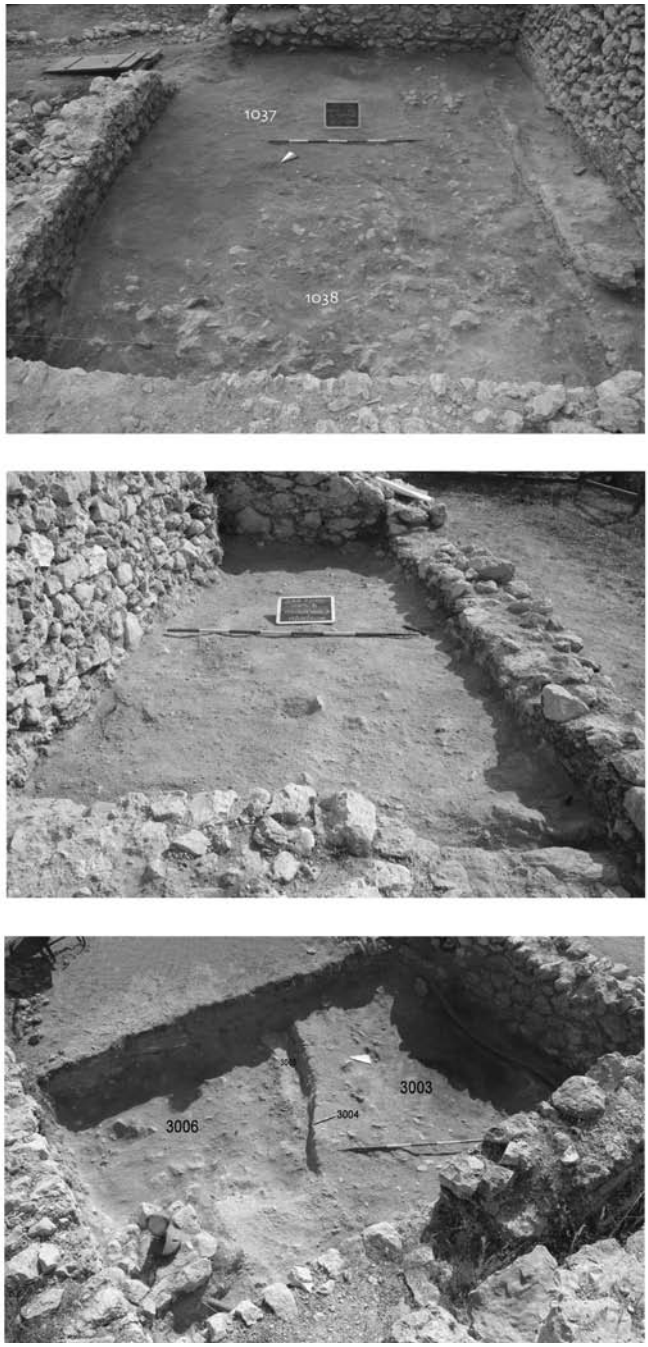


Fig. 7 – Gli ambienti indagati nel corso delle ultime campagne UniSob: C4–B6–B7.

L'ambiente C5, anch'esso solo parzialmente scavato a causa dell'esiguità dello spazio che non consente più di operare in sicurezza, può essere, invece, interpretato come una torretta, aggiunta proprio nel periodo finale di vita del sito.

Infine, l'area B suddivisa in 3 ambienti (B6–B7–B8), ha restituito una sequenza di crolli e battuti pavimentali che si inquadrano nel corso del XIV secolo (fig.7).

In questa sede, si può solo aggiungere che il vano B6, come gli altri a sud del mastio, doveva essere dotato di un piano superiore, come sembrerebbe confermare la serie di buche pontaie messe in luce lungo il perimetrale Nord (751). Al contempo, va ricordato che soltanto la prosecuzione dello scavo nell'ambiente B8, che ha permesso di intercettare un muro con andamento E–O, consentirà di intuire, anche in relazione con quanto detto prima per gli ambienti dell'area C, la conformazione di questa zona centrale del pianoro.

1.4. *Brevi conclusioni*

In buona sostanza le indagini più recenti, se pur ancora in corso e debitrici di una completa analisi dei materiali che sarà presto portata a conclusione, hanno dimostrato la presenza di un cantiere edile piuttosto febbrile nel periodo a cavallo di XIV e inizi XV secolo. Un periodo in cui evidentemente, bisogna immaginare la zona sommitale caratterizzata da un'ala N–S (suddivisa negli ambienti C 2–3–4–5) che divide in due il pianoro, e quattro grandi strutture longitudinali: due contigue a Nord con andamento O–E, e due contigue a sud con andamento SO/NE, che vanno a definire una sorta di cortile interno o piccola piazza d'armi.

Come si accennava prima, il lavoro di interpretazione e comprensione delle fasi insediative del sito è ancora in corso. I dati sulle stratigrafie degli alzati e sui materiali ceramici sono ancora parziali e soltanto quando si completerà il loro studio, si potrà avere un'idea chiara della complessa storia del sito, della sua na–

tura e della sua funzione in fase pre–normanna, quando probabilmente l'insediamento rientra nel processo di affermazione della dinastia comitale della vicina Alife[14]. Inoltre, bisognerà completare l'atlante delle tecniche murarie che certamente aggiungerà altri dati alle conoscenze in nostro possesso[15], così come pure lo studio dei materiali vitrei e fittili potrà apportare altri dati al quadro della vita quotidiana. L'analisi dei reperti archeozoologici, infine, aiuterà a definire anche le consuetudini alimentari susseguitesi nel periodo di vita dell'insediamento. A questo si deve aggiungere poi, una necessaria contestualizzazione storico–territoriale del sito in questione nell'ambito della Media Valle del Volturno, per la quale non abbiamo purtroppo dati archeologici inerenti analoghe situazioni insediative[16].

[14] F. Marazzi in F. Marazzi, L. Di Cosmo, A. Frisetti, *op. cit.* c.s, dove, non si scarta a priori l'ipotesi che la nascita del nucleo di Rupecanina sia da inserirsi nella politica territoriale dei conti alifani. La cautela, in questo caso, è dettata da un'analisi ancora preliminare delle dinamiche storico–politiche che interessano questa zona della *Longobardia Minor* e, al contempo, dall'evidenza (dimostrata in più sedi) che, spesso il controllo signorile su un sito d'altura può manifestarsi anche dopo la nascita dell'insediamento stesso (cfr. R. Francovich, R. Hodges, *From Villa to Villane. The trasformation of the Roman Countrysude in Italy, c.400–1000,* London 2003, pp. 61–67).

[15] Una prima parziale sintesi sulle fasi edilizie e le tecniche murarie impiegate nel cantiere del castello è in L. Di Cosmo, F. Marazzi, S. Santorelli, *Rupe Canina (Sant'Angelo d'Alife). Dal villaggio incastellato alla rocca signorile? Primi elementi per una valutazione archeologica,* in «Archeologia Medioevale» XXXIII, Firenze 2006, pp. 359–371.

[16] L'unico sito d'altura parzialmente indagato è Marzanello (Ce), cfr. A. De Leo, S. Di Stefano, P. Marino, I. Muccilli, *Notizia preliminare sui rinvenimenti ceramici provenienti dallo scavo di Borgo Marzanello e dalle ricerche di superficie presso la fortificazione di Cima Manforte (Ce),* in *Convegno di studi "Insediamenti tardoantichi e medievali lungo l'Appia e la Traiana. Nuovi dati sulle produzioni ceramiche"* (Santa Maria Capua Vetere, 23–24 marzo 2011), a cura di M. Rotili, N. Busino, c.s.

Così come, il castello di Monte Maggiore a Rocca Romana, recentemente indagato (da chi scrive con la supervisione scientifica del Prof. Federico Marazzi) e i cui dati sono in corso di studio, potrebbe fornire spunti interessanti per i secoli più tardi del Medioevo.

2. *La ceramica*

Le indagini condotte tra il 2007 ed il 2010 hanno permesso di confermare su base stratigrafica alcune ipotesi, già avanzate dopo i primi saggi del 2004–2005, sia sulle fasi evolutive dell'insediamento di Rupe Canina che sulle classi ceramiche che caratterizzavano le sequenze stratigrafiche[17]. I frammenti rinvenuti sono in totale allo stato attuale delle ricerche 27580 e sono rappresentativi di tutte le classi ceramiche. In particolare quelle più attestaste sono l'acroma (46,9%), l'acroma da fuoco (15,1%) e la dipinta a bande (15,5%). Delle invetriate sono attestate le monocrome (3,5%) e le policrome (8%). Di poco inferiore all'invetriata sono i frammenti con rivestimento stannifero, che superano il 6%, mentre la smaltata tardomedievale è poco significativa e non raggiunge l'1%. Il materiale è estremamente frammentato per cui molte volte non è stato possibile risalire alla forma. Si tratta quasi sempre di manufatti di uso comune o da mensa: anfore, anforette, brocche di varie dimensioni, boccali, bacini, olle, catini–coperchi, testi, piatti, ciotole e scodelle. In questa sede si presentano i primi risultati relativi allo studio delle unità stratigrafiche più importanti delle varie fasi del sito. Peraltro gli aspetti più interessanti sono quelli che per l'affidabilità di alcune stratigrafie emergono dal materiale delle fasi iniziali e finali dell'insediamento. Nella campionatura del materiale si sono preferite le uuss del saggio α, che evidenzia costruzioni precedenti alla torre normanna, e dell'ambiente S–W che per la presenza di strati ben definiti e di due monete permette di avanzare un discorso cronologico valido per le classi ceramiche associate. Altrettanto importante è la ceramica della fase finale dell'insediamento che per l'assenza di ulteriori frequentazioni conferma la datazione dell'abbandono del sito verso la metà del XV secolo.

[17] Per i primi risultati della campagna di scavo 2004–2005 si veda L.Di Cosmo, F.Marazzi, S.Santorelli *op.cit.*

2.1. *La ceramica acroma*

La classe è rappresentata generalmente da anforacei a base piana, con anse nastriformi che si attaccano al di sotto dell'orlo e sul punto di massima espansione del corpo globulare. La percentuale consistente di questa classe è dovuta al fatto che molti frammenti potrebbero essere non attribuibili alla dipinta a bande, che presenta spesso gli stessi impasti. L'argilla in genere è rossiccia con vacuoli d'aria e piccolissimi inclusi bianchi, calcarei. Tra le forme aperte si segnalano i bacini ad orlo ingrossato.

2.2. *La ceramica acroma da fuoco.*

Caratterizzata da un impasto di colore rosso (Munsell 10R 5/6), granuloso e con inclusi bianchi medio–piccoli e da vacuoli d'aria e chamotte, oppure rossiccio (Munsell 10R 6/8) con inclusi bianchi e vacuoli, questa classe è particolarmente interessante per le varianti delle forme attestate. Negli strati di X secolo, soprattutto dell'ambiente S–W, provengono tre tipi di olle monoansate. La prima ha un'ansa non ampia, schiacciata, che dall'orlo, leggermente estroflesso ed ingrossato verso l'esterno, a cui si attacca perpendicolarmente, si porta sul corpo tendente al globulare. Il collo è brevissimo e la parete, svasata, è tendente al globulare in basso (fig. 8, n. 1). La forma è confrontabile con quelle presenti a S. Sofia di Benevento in strati di VIII – XI secolo[18], a S. Maria del Mare, in area calabrese, ove è datata alla seconda metà del X secolo ed all'XI[19], a Montella in uno strato di IX secolo[20] ed a S.

[18] V. Carsana, *La ceramica grezza: olle, brocche, boccali e forme miscellanee*, in *Testimonianze di epoca altomedievale a Benevento. Lo scavo del Museo del Sannio*, a cura di A. Lupia, Napoli 1998, fig. 99, n. 41 e p. 176.

[19] C.Raimondo, *Nuovi dati sulle produzioni ceramiche nella Calabria altomedievale: il caso del* castrum *bizantino di S. Maria del Mare*, «Archeologia Medievale», XXIX, Firenze *2002,* p. 530, fig. 17, n. 5.

[20] C. Ebanista, *La ceramica acroma da fuoco e la dipinta a bande (IX– XI secolo) dall'ambiente P e dalle rasole 3, 4, 5 del castello di Montella (AV)*, in *La ceramica altomedievale in Italia*, a cura di S. Patitucci Uggeri Firenze 2004, fig. 1, n. 2.

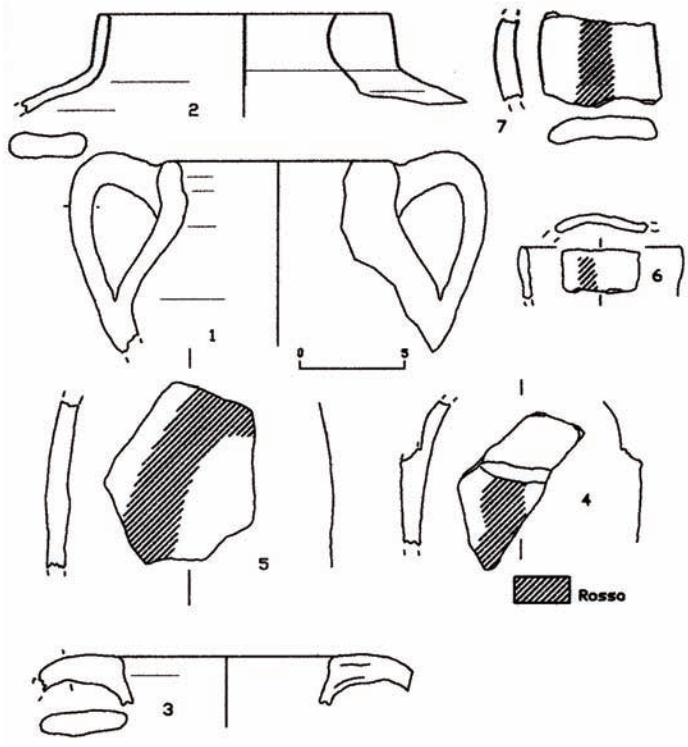


Fig. 8 – Ceramica acroma, da fuoco e dipinta a bande rosse.

Vincenzo al Volturno in contesti di X ed XI secolo[21]. L'olla dall'orlo diritto, arrotondato, collo breve, cilindrico e parete globulare (fig. 8, n. 2) trova confronti nel materiale della fase II di Capaccio, proveniente da strati di fine X–XI secolo[22], di S. Maria del Mare, datato alla seconda metà del X ed XI secolo[23], e ricorda forme di S. Vincenzo al Volturno in strati coevi[24]. Il terzo tipo di olla si ca–

[21] H. Patterson, *S. Vincenzo al Volturno news insights into ceramic production and distribution at an early medieval monastery*, in *I beni culturali nel Molise. Il Medioevo,* a cura di G. De Benedittis Sant'Agapito, 2004, fig. 5, n. 5.2.

[22] M.A.Iannelli, *Quadrato FFF 19*, in *Caputaquis medievale II. Ricerche, 1974 – 1980*, Napoli 1984, p. 173 e tav. 38, n. 1–3.

[23] C.Raimondo, *Nuovi dati....cit,* p. 530, fig. 17, nn. 4–7.

[24] H. Patterson, *The pottery*, in *San Vincenzo al Volturno 3, the finds from the 1980 – 86 excavations*, a cura di J.Mitchell, I.L. Hansen, C.M. Coutts, Spoleto 2001, fig. 10.71–73 e p. 313.

ratterizza per l'orlo leggermente estroflesso ed arrotondato su cui si attacca perpendicolarmente un'ansa nastriforme (fig. 8, n. 3). Questa forma compare a S. Vincenzo al Volturno in strati di X–XI secolo[25], in materiale coevo di S. Maria del Mare[26], a Capaccio in strati di XI–XII[27] ed a S. Sofia di Benevento in materiale più o meno dello stesso periodo[28]. Un'olla da fuoco molto simile a quest'ultima si ritrova anche nella US 187 del saggio α, che copre le buche di palo nei pressi della torre ed è databile nell'ambito del X secolo. Nel corso dell'XI secolo la stessa forma conserva ancora un orlo non molto estroflesso e un'ansa non ampia, a sezione quasi ellittica (fig. 9, n. 1) e fondo piano, leggermente convesso (fig. 10, n. 2) con parete globulare, a cui si associa anche una forma non globulare (fig, 10, n. 3). Nel corso del XI secolo si ritrovano sia il terzo tipo con ansa leggermente più ampia che il secondo ovvero l'olla con collo breve, diritto ma con orlo appena rientrante (fig. 9, n. 3). Dalle unità stratigrafiche di XII secolo dell'ambiente S–W provengono frammenti di olle con orlo leggermente rientrante, collo breve e parete globulare (US 653, fig. 9, n. 4). Tra le forme aperte da fuoco, inoltre, sono state individuate due tipologie di testi, realizzati al tornio lento, con argilla a trama grossolana, grigio–nerastra, con grossi inclusi bianchi e vacuoli. Un primo tipo presenta orlo arrotondato, parete molto bassa, appena accennata, che si attacca al fondo con leggera curvatura (fig. 9, n. 5), proveniente dall'US 703, datata alla prima metà del XII secolo per la presenza di un denaro di Enrico V. Il secondo ha parete che si attacca al fondo quasi ad angolo retto (fig. 9, n. 6), ed è stato rinvenuto in un contesto di XI secolo (US 164). Per questi testi i confronti sono possibili con materiali di vari siti e databili ad epoche diverse. Si segnalano i rinvenimenti di Altavilla Silentina in

[25] H. Patterson, *San Vincenzo...*, *cit*., tav. 5, nn. 1 e 2.

[26] C. Raimondo, *Nuovi dati...*, *cit.,* fig. 17, n. 1.

[27] G. Maetzke, *Quadrato EEE 19*, in *Caputaquis medievale II. Ricerche, 1974–1980*, Napoli 1984, p. 147 e tav. 28, nn. 1–3.

[28] V. Carsana, *La ceramica grezza...*, *cit.* fig. 100, n. 59.

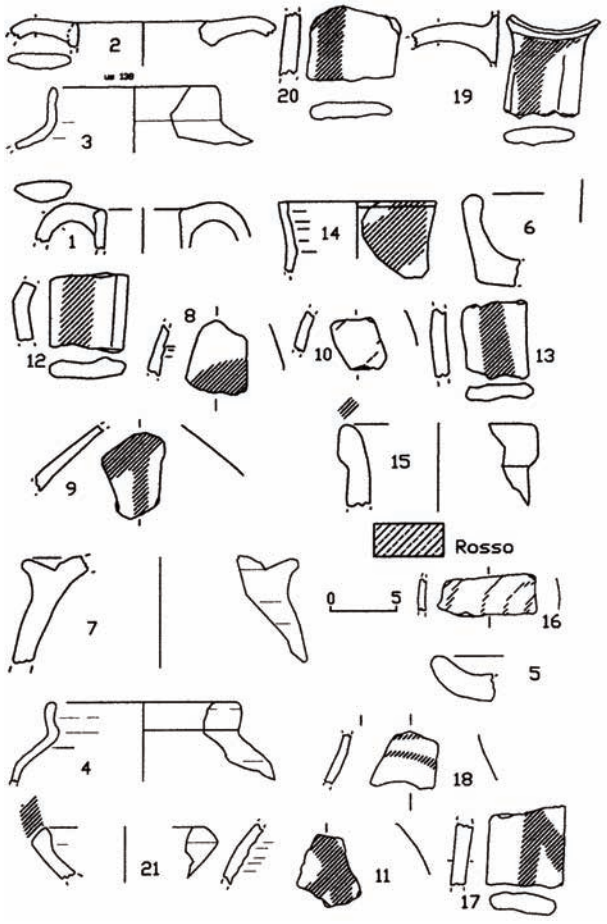


Fig. 9 – Ceramica acroma, da fuoco e dipinta a bande rosse

contesti di XI–XII secolo[29], di Montella del X–XI [30] e di S. Sofia di Benevento in strati di VIII–XI secolo[31]. Il catino–coperchio,

[29] G. Bisogno, V.Guarino, *La ceramica*, in *Villaggi fluviali nella pianura pestana del secolo VII: la chiesa e la necropoli di S. Lorenzo di Altavilla Silentina*, a cura di P. Peduto, Salerno 1984, tav. XXXIV, nn. 1–3.

[30] I. Gatto, *La ceramica di VIII–XII secolo da Sant'Angelo dei Lombardi (trincee 18/88, 20/88, 21/88 e 23/88) e dal castello di Montella (ambiente G e Rasola 1)*, in *La ceramica altomedievale in Italia*, a cura di S. Patitucci Uggeri, Firenze 2004, fig.3, n. 14.

[31] V. Carsana, *La ceramica grezza...*, *cit.*, fig. 101, n. 69.

utilizzato come fornetto, di cui si conserva gran parte della parete con il listello posto molto in alto (fig. 9, n. 7), rinvenuto in un contesto di XII secolo, trova confronti, tra gli altri, con analoghi fornetti presenti in strati altomedievali a S. Vincenzo al Volturno e Colle Castellano[32], a Benevento[33], a Montella[34], a Mondragone[35] e a Otranto, nel cantiere Mitello[36]. In strati meno antichi, databili tra X e XII secolo, si rinvengono a Capaccio[37], ad Altavilla Silentina[38] e Torella dei Lombardi[39].

2.3. *La ceramica dipinta a bande*

Attestata in quasi tutte le stratigrafie di Rupe Canina, raggiungendo in alcuni ambienti il 18%, presenta vari tipi di impasti. Dall'esame macroscopico ne sono stati individuati cinque che brevemente si descrivono in questa sede:

Argilla rosso-chiaro (Munsell 2,4 YR 6/6) con piccoli inclusi bianchi e vacuoli piccoli o di media grandezza, con rara *chamotte*; spesso il corpo ceramico al centro è leggermente più grigio.

Argilla rosso-chiaro (Munsell 2,4 YR 6/6) con rari inclusi bianchi e grossi vacuoli; impasto granuloso a frattura irregolare.

[32] P. Arthur, H. Patterson, *Ceramics and early medieval central and southern Italy: "a pottery history*, in *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI- X secolo) alla luce dell'archeologia*, a cura di R.Francovich, G.Noyé, Firenze1994, p. 439, fig. 12, n. 7; L. Di Cosmo, *Spolien und Exponate aus San Vincenzo al Volturno. F- Terracotta*, in, *Macht des Wortes. Benediktinisches Mönchtum im Spiegel Europas*, a cura di G. Sitar Osb, M. Kroker Regensburg, 2009, p. 115.

[33] V. Carsana, *La ceramica grezza...*, *cit.*, fig. 101, n. 65.

[34] C. Ebanista, *La ceramica acroma...*, *cit.*, fig. 1, n. 9.

[35] P. Arthur et Alii., *M 179: an early medieval lowland site at loc. Arivito, near Mondragone (Caserta)*, «Archeologia Medievale», XVI, Firenze 1989, p. 588, fig. 4, nn, 9-10.

[36] M.L. Imperiale, *Otranto, cantiere Mitello: un centro produttivo nel Mediterraneo bizantino*, in *La ceramica altomedievale in Italia*, a cura di S. Patitucci Uggeri, Firenze 2004, p. 337, fig. 5, n. 18.

[37] G. Maetzke, *La ceramica*, in *Caputaquis medievale I. Ricerche 1973*, Salerno 1976, pp. 91-92, tav. XXXIII, n. 2.

[38] G. Bisogno, V. Guarino, *La ceramica..., cit.*, tav. XXIX, nn. 7-8.

[39] I. Gatto, *Acroma da fuoco*, in *Archeologia postclassica a Torella dei Lombardi. Ricerche nel castello di Candriano (1993-97)*, a cura di M.Rotili, Napoli 1997, fig. 40, n. 3.

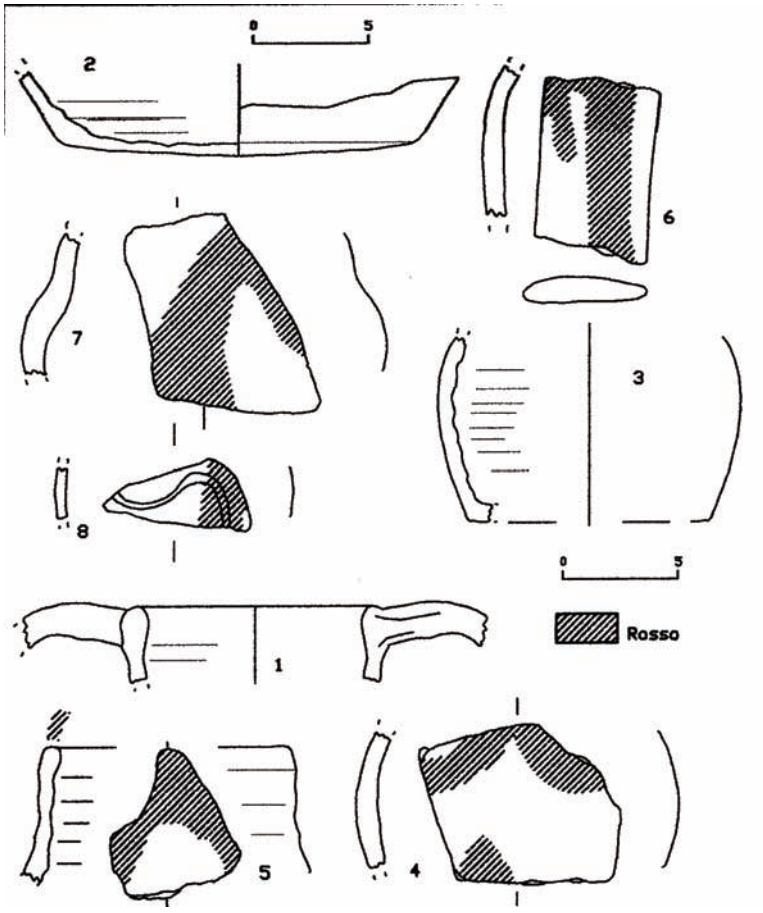


Fig. 10 – Ceramica acroma da fuoco e dipinta a bande rosse

Argilla rosso-chiaro (Munsell 10R 6/8), compatta, più grigia verso il centro; sono presenti inclusi bianchi e qualche vacuolo.

Argilla rosa-grigiastra (Munsell 5 YR 7/4), depurata, compatta con vacuoli d'aria e rari inclusi bianchi.

Argilla rossiccia (Munsell 10R 6/8) all'esterno e grigia all'interno; molto simile all'impasto 3 con inclusi bianchi piccolissimi e vacuoli piccoli.

Anche se non è possibile generalizzare, si nota una prevalenza degli impasti 1 e 3 nelle dipinte a bande sottili. Pur con le diffi-

coltà dovute alla frammentarietà del materiale sono riconoscibili alcune forme. Le anfore hanno pareti globulari con collo cilindrico, orlo diritto e arrotondato, con anse più o meno nastriformi, che si attaccano al di sotto dell'orlo. Le brocchette di varia grandezza possono essere trilobate o non, monoansate e con pareti più o meno globulari, come pure i boccali. Tra le forme aperte sono attestati i bacini con orlo ingrossato a determinare una breve tesa su cui possono essere dipinte bande orizzontali o trattini trasversali in rosso o bruno-nerastro. Negli strati di X secolo sia del saggio α che dell'ambiente S-W la classe è presente con forme chiuse. Si tratta di brocchette con collo cilindrico ed orlo indistinto, a pareti globulari (fig. 8, nn. 4-6; fig. 9, nn. 8-10). La decorazione sulla parete globulare è data da motivi ad arco, largo oltre 3 cm, a contorni spesso imprecisi e con sgocciolature verso il basso (fig. 8, nn. 4-5; fig. 9, nn. 8-10), spesso accostati (fig.10 , n. 4). Sulle anse sono presenti bande verticali che proseguono, a volte, sul corpo (fig. 8, nn. 4 e 7; fig. 9, n. 13). I confronti più stringenti per tale materiale si ha con quello attestato a S. Sofia di Benevento in strati di VIII- XI secolo[40]. Per la decorazione a bande larghe verticali sulle anse (fig. 8, n. 7; fig. 9, n. 13), si ricorda anche il materiale di Otranto, ove l'associazione con monete del X secolo con anse assimilabili conferma la datazione[41]. Alcune brocchette, anche trilobate, mostrano una decorazione ad arco che parte dall'orlo e si porta verso il basso (fig. 8, n. 3; fig.10, n. 5). Tali decorazioni richiamano quelle presenti a Montella e S. Angelo dei Lombardi, databili al IX-X secolo[42]. L'anfora con orlo leggermente estroflesso ed ingrossato all'esterno e collo quasi verticale (fig. 9, n, 15) trova confronti con quelle di S. Sofia di Benevento di VIII - XI

[40] C. Scarpati, *Ceramica dipinta a bande, forme chiuse,* in *Testimonianze di epoca altomedievale a Benevento. Lo scavo del Museo del Sannio*, a cura di A.Lupia, Napoli 1998, fig. 89, nn. 80-83.

[41] H. Patterson, D.Whitehouse, *The medieval domestic pottery*, in *Excavations at Otranto. Vol. II: the finds*, a cura di F.D'Andria, D.Whitehouse, Galatina 1992, fig. 6:7, n. 482.

[42] I. Gatto, *La ceramica di VIII-XII..., cit.,* 2004, fig. 1, nn. 6 e 9.

secolo[43], di Napoli[44] e S. Maria del Mare, ove sono datate alla seconda metà del X ed XI secolo[45]. La dipinta a bande degli strati di XI secolo presenta caratteristiche più o meno simili. Si tratta sempre di brocchette, con orlo indistinto e collo leggermente svasato, decorate con arco che dall'orlo si porta in basso (fig. 9, n. 14), pareti globulari, a volte, più svasate (fig. 3, n. 7), ed anse nastriformi con decorazione a banda larga, imprecisa (fig. 10, n. 6). Si nota inoltre anche la presenza di qualche frammento di forma chiusa decorata con l'associazione di linee incise e motivi dipinti in rosso (fig. 10, n. 8). Per quanto riguarda il XII secolo la presenza nella US 703 dell'ambiente S–W di un denaro di Enrico V (1106– 1125) della zecca di Lucca[46], moneta che circolò almeno per tutta la prima metà del secolo, conferma che la dipinta a bande larghe è ancora presente è si associa a dipinta a bande sottili. In particolare una brocchetta globulare dipinta con archi di largo spessore, incrociati (fig. 9, n. 11), che ricorda molto una presente a S. Sofia di Benevento in strati dei XI–XII secolo[47], è associata a qualche frammento dipinto con volute spiraliformi a tratto sottile (fig. 9, n. 18). Sempre nel materiale del XII secolo sono presenti anse nastriformi, non molto ampie, che si attaccano molto al di sotto dell'orlo, dipinte con bande larghe verticali a partire dal collo (US 138, fig. 9, nn. 19 –20), ed un bacino con orlo ingrossato all'esterno e parete obliqua (fig. 9, n. 21).

La dipinta a bande sottili, rinvenuta, come detto, nella prima parte del XII secolo associata alle bande larghe, diviene la classe dominante dalla seconda metà del secolo in poi. Nell'ambiente produttivo S–W si rinviene in modo sempre più predominante al di sopra dell'US 703, datata dal denaro di Enrico V, sino ad essere

[43] C. Scarpati, *Ceramica dipinta a bande...*, *cit*., fig. 88, n. 75.

[44] V. Carsana, *La ceramica dipinta a Napoli dal VII al XII secolo: recenti acquisizioni*, in *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*, VI, a cura di E. De Minicis, Roma 2009, fig. 7, 40.

[45] C. Raimondo, *Nuovi dati..., cit.,* fig. 8, n. 13.

[46] I. Ebreo, *L'insediamento fortificato..., cit.*

[47] C. Scarpati, *La ceramica dipinta a bande..., cit.,* 1998, fig. 91, n. 101.

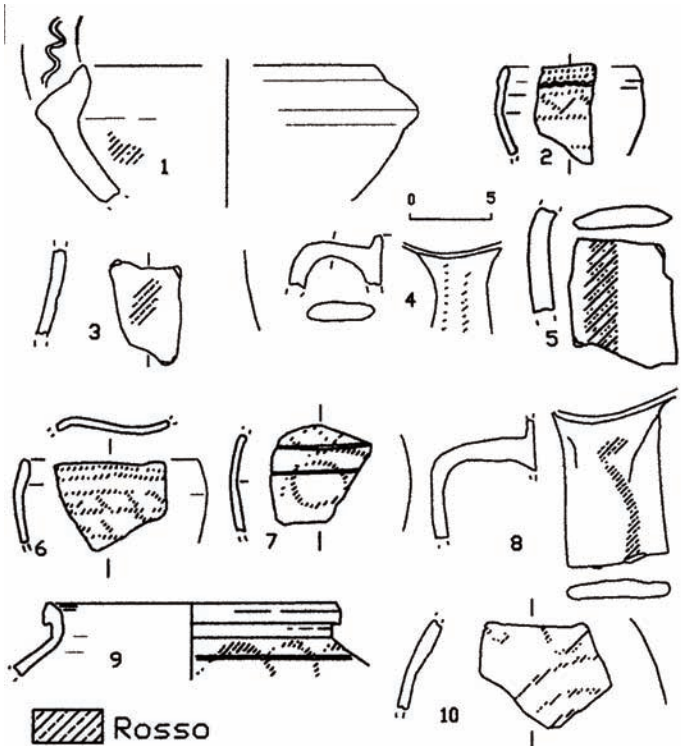


Fig. 11 – Ceramica dipinta a bande rosse; ceramica dipinta ed incisa

l'unica presente nelle unità stratigrafiche sottostanti al battuto superficiale dell'ambiente, su cui è stato rinvenuto un denaro di Corrado I (1250–1254), associato a dipinta a spirali in rosso–brunastro. Negli strati sottostanti, quali le UU.SS. 653 e 679, concentrati lungo il lato ovest dell'ambiente, è presente prevalentemente la dipinta a bande a tratto sottile. Si segnala tra le forme aperte un bacino con orlo piatto, obliquo verso l'esterno, arrotondato, con linea ondulata incisa sull'orlo e parete svasata con tracce di arco in rosso sulla superficie interna (fig. 11, n. 1). Tale forma ricorda i bacini presenti a S. Sofia di Benevento[48], rinvenuti

[48] V. Carsana, *Ceramica dipinta, forme aperte*, in *Testimonianze di epoca altomedievale a Benevento. Lo scavo del Museo del Sannio*, a cura di A. Lupia Napoli 1998, fig. 86, n. 66 e p. 125.

in strati databili tra XI e XII secolo, ad Altavilla Silentina in materiale dello stesso periodo[49], a Capaccio in strati databili tra X e XII secolo[50], ed a Montella, ove sono datati tra X – XI secolo[51].

Le forme chiuse sono generalmente brocchette con pareti globulari dipinte con motivi a volute circolari, in alcuni casi anche vere e proprie spirali (fig. 11, n. 10) e motivi ad occhiello (fig. 11, n. 7), spesso associati a linee incise orizzontali o ondulate, ad andamento del tutto indipendente dal colore. Le anse, che sono tendenti al nastriforme e di media grandezza, evidenziano motivi decorativi a linee verticali a tratto sottile (fig. 11, nn. 4 e 8). Rari sono i motivi decorativi a banda larga, in genere disposti verticalmente su anse nastriformi di media grandezza, o a macchia (fig. 11, nn. 3 e 5). Si segnalano anche frammenti pertinenti a boccali trilobati, decorati a motivi lineari orizzontali alternati a linee ondulate o a trattini trasversali, posti sotto l'orlo e sul collo (fig. 11, n. 2 e 6), e un'olla dall'orlo modanato all'esterno, collo molto corto e parete globulare, che presenta una serie di archetti sottili sulla spalla con linea orizzontale incisa (fig. 11, n. 9). Per quanto riguarda i confronti, il motivo ad occhiello è presente, tra l'altro, a Buonalbergo[52] e ad Ariano Irpino[53] in strati bassomedievali, ed è ritenuto dalla Iannelli databile sino all'inizio del XIII secolo[54]. Tale motivo a Napoli, disposto in sequela particolare sulle spalle di anforacei, è presente anche in epoca antecedente[55]. Per il motivo a spirale (fig. 11, n. 10) i confronti sono numerosissimi e si ricor-

[49] G. Bisogno, V.Guarino, *La ceramica..., cit.,* tav. XLV, n.5 e p. 121.

[50] M.A. Iannelli, *Quadrato FFF..., cit.,* tav. 39, n. 1 e tav. 40, n. 6, p. 173.

[51] I. Gatto, *La ceramica di VIII- XII..., cit.,* fig. 2, n. 3 e p. 279.

[52] C. Ebanista, F.Fusaro *L'insediamento di Montechiodo-Montegiove presso Buonalbergo (Benevento). I materiali*, in *Scavi medievali in Italia. 1996 – 1999*, a cura di S.Patitucci Uggeri, Perugia 2001, p. 316 e fig. 3, n. 13.

[53] M. Rotili, N.Busino *La ceramica dipinta in rosso nella Campania interna*, in, *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*, VI, a cura di De Minicis, Roma 2009, fig. 15, n. 19.

[54] M.A. Iannelli D'Andria, *Appunti sulla ceramica medievale campana: le decorate a «stralucido», a pittura rossa, a bande; l'ingubbiata*, «Archeologia Medievale», XII, Firenze 1985, p. 727 e ss.

[55] V. Carsana, *La ceramica dipinta..., cit.,* p.144, fig. 6, n. 33.

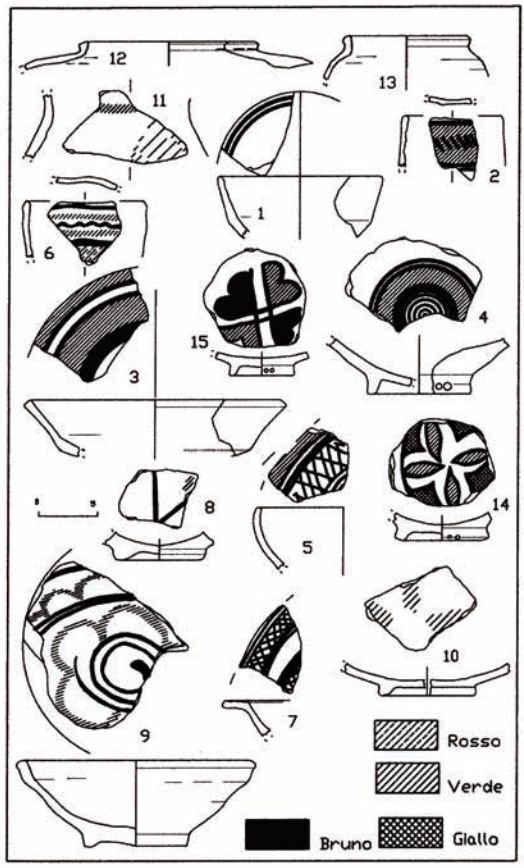


Fig. 12 – Ceramica di XIV e XV secolo.

dano, tra gli altri, i materiali di Montechiodo–Montegiove[56], di Benevento[57], di Napoli[58], dell'Irpinia[59] e di Capua[60]. Boccali e broc–

[56] C. Ebanista, F. Fusaro, *L'insediamento di Montechiodo–Montegiove ..., cit.,* p. 316 e fig 2, n. 31, 34.

[57] C. Scarpati, *La ceramica dal pozzetto US 15*, in *Testimonianze di epoca altomedievale a Benevento. Lo scavo del Museo del Sannio*, a cura di A.Lupia, Napoli 1998, fig. 93, n. 129.

[58] B. Genito, *La ceramica dipinta di epoca medievale*, in *Palazzo Corigliano tra storia e archeologia*, a cura di I. Brigantini, P. Gastaldi, Napoli 1985, p. 60 e ss.

[59] M. Rotili, N. Busino, *La ceramica dipinta in rosso..., cit.,* p. 111, fig. 2 e fig. 14, n. 1.

[60] L. Di Cosmo, A.Panarello, *Le ceramiche medievali di Capua conservate nel Museo Provinciale Campano*, Minturno,1998, p. 13 e ss.

chette trilobate con linee ondulate sotto l'orlo (fig. 11, nn. 2 e 6) sono, inoltre, presenti a Benevento in strati bassomedievali[61]. L'associazione tra dipinta in rosso o in bruno e le linee incise (fig. 11, nn. 7 e 9), è frequente a Benevento in strati del XII e XIII secolo[62].

2–4. *La ceramica di XIV e XV secolo*

Dalla fine del XIII secolo compare l'acroma da fuoco invetriata all'interno, con olle dall'orlo ingrossato, a sezione triangolare e parete globulare (fig. 12, nn. 12–13), che trovano confronti sia a Napoli che nel Molise[63], e che sarà utilizzata sino al XV. Ma le classi più rappresentative dalla fine del XIII secolo al XV sono l'invetriata e la protomaiolica, che si caratterizzano per i motivi decorativi molto simili a quelli presenti a Napoli. Molti di questi, infatti, ricordano quelli presenti nel materiale di Napoli S. Lorenzo e sono già noti dallo studio del materiale di superficie[64]. Si ricordano le circonferenze in bruno sull'orlo di ciotole (fig. 12, n. 1), la svastica a foglie bilobate (fig. 12, n. 15), le foglie fusiformi con petali (fig. 12, n. 14), il motivo a bande gialle o verdi tra circonferenze con segmenti trasversali (fig. 12, n. 2), a Napoli noto come motivo 59a2, oppure le fasce in verde tra circonferenze in bruno (fig. 12, nn. 3 – 4) (motivo 29a–c di Napoli), ed il motivo del reticolo in bruno tra circonferenze (fig. 12, n. 5). Sull'invetriata dipinta in bruno, rosso e verde sono presenti linee ondulate in bruno tra fasce in verde e rosso, delineate in bruno (fig. 12, n. 6) , decorazione molto simile a quella di Napoli S. Lorenzo[65]. La diffe-

[61] C. Scarpati, *La ceramica dal pozzetto..., cit.,* fig. 94, nn. 131 – 132.

[62] C. Scarpati, *La ceramica dipinta a bande..., cit.,* p. 158 e fig. 90, n. 100.

[63] Per i confronti e la datazione: Coppola, Di Cosmo, Marazzi *Potere e territorio..., cit.,* p. 348.

[64] *Ibidem.*

[65] Per il materiale di Napoli S. Lorenzo Maggiore si veda M.V. Fontana, G.Ventrone Vassallo *La ceramica di S. Lorenzo Maggiore in Napoli.* Napoli 1984. In particolare tavv. XLIX e LIX n.167; LXXXVI, motivo 29a–c; LXXVa e CX, motivo 29a2; per le foglie a svastica cfr. tav. CV, n. 447; per le foglie fusiformi con petali cfr. tav. CXVI, n. 479.

renza di questi prodotti rispetto a quelli partenopei è prevalentemente nel numero maggiore di circonferenze concentriche che spesso si trovano sul fondo delle forme aperte (fig. 12, n. 4) e che ricordano anche prodotti molisani[66]. Per finire, brevemente si accenna alla smaltata del periodo di abbandono del sito. Si tratta di forme ormai diverse, quali ciotole con pareti carenate in alto, orlo arrotondato e modanato all'esterno. Lo smalto è di buon spessore, bianco, e i motivi decorativi sono solo in verde (fig. 12, n. 10) o in verde e bruno (fig. 12, nn. 8–9). Si tratta di una produzione che potrebbe essere inserita nell'ambito della smaltata di transizione della fine del XIV e del pieno XV secolo[67] e che trova confronti con l'area di Mondragone[68], di Napoli[69] e laziale[70]. Ma le problematiche della ceramica del periodo finale di Rupe Canina, in cui compare anche quella d'importazione dalla Spagna, saranno trattate in occasione dello studio sistematico dei materiali.

[66] G. Campanella, *La ceramica medievale dal castello di Roccamandolfi e dalla cattedrale di Bojano*, in *I beni culturali nel Molise. Il Medioevo, a* cura di G. De Benedittis, Sant'Agapito 2004, tavv. XVII, 11 e XIX, 6.

[67] Per la problematica si veda M. Rotili, *Protomaiolica*, in *Archeologia postclassica a Torella dei Lombardi. Ricerche nel castello Candriano* (1993 – 1997) a cura di M. Rotili, Napoli 1997, p. 153, fig. 31.

[68] V. Antogirolami, *La ceramica smaltata*, in *La Rocca di* Montis Dragonis *nella terra di Mezzo*, a cura di L. Crimaco, F. Sogliani, Caserta 2003, p. 321, nn. 15 e 20.

[69] C. Scarpati, *La ceramica a Napoli tra la fine del Medioevo e gli inizi del XVI secolo: la maiolica dipinta tardomedievale*, in *Atti XLIII Convegno Internazionale della Ceramica di Albisola,* Albenga, 2011, p. 152, fig. 9.

[70] S. Pannuzi, *Recenti ritrovamenti ceramici a Cori: ceramiche smaltate tardomedievali*, in *Atti XL Convegno Internazionale della Ceramica,* Savona – Albisola Marina, 2007, p. 179 e figg. 4 e 5.

3. *I reperti numismatici*

Il sito di Rupe Canina ha restituito un repertorio numismatico vasto, sia dal punto di vista tipologico che cronologico. Esso copre, infatti, un arco temporale che va dal I sec. d.C. al XV sec.

Il 13,7% dei ritrovamenti monetali è ascrivibile all'età romana. L'esemplare più antico sembra essere uno spezzato attribuibile, probabilmente, all'età repubblicana o alla I età giulio–claudia. All'età giulio–claudia è sicuramente riferibile, invece, un asse emesso dalla zecca di Roma e datato al 50–54 d.C. (d/ TI CLAVDIVS CAESAR AVG P M, testa nuda di Claudio a s.; r/ SC, minerva avanzante a d. con scudo nella mano sinistra e lancia nella destra – fig.13 A)[71].

Altro esemplare è un antoniniano coniato dalla zecca di *Ticinum*, a nome di Tacito, datato al 275 d.C. (d/ IMP C M CL TAC[ITVS] [A]VG, busto a d. radiato, drappeggiato e con corazza; r/ [S]ECVR[I]TAS PE[R]P, *securitas* a.d, appoggiata ad una colonna, in esergo u)[72].

Il reperto romano più tardo è un *follis*, coniato dalla zecca di Tessalonica. Il dritto, con busto corazzato e drappeggiato a d., presenta solo parte della legenda CONS[...]; mentre il rovescio, con il tipo dei soldati con lancia capovolta e stendardo nel mezzo, e la legenda GLORI AEXER CITVS, ha permesso di ricondurre la moneta all'autorità di Costanzo II o Costantino II[73] (fig.13. B).

La prima moneta risalente all'età medievale è un denaro emesso dalla zecca di Lucca (d/ + IMPERATOR, monogramma H in circolo liscio; r/ + ENRICV[S], nel campo LVCA– Fig.13 C)[74] I C. In base al peso e al tondello più squadrato, il denaro rinvenuto a Rupecanina sembrerebbe attribuibile ad Enrico V (1106–1125).

[71] C.H.W. Sutherland, *Roman Imperial Coinage,* vol. 1, *31 B.C.– A.D. 69*, p.116., Londra 1984.

[72] P.H. Webb, *Roman Imparial Coinage,* vol. 5, tomo 1, *Valerian to the reform of Diocletian, AD 253 to 296,* Londra 1927, *p.163*

[73] J.P.C. Kent, *Roman Imperial Coinage*, vol. 8, *The family of Constantin I (AD 337–364)*, Londra 1981, pp. 55–99.

[74] CNI XI = *Corpus Nummorum Italicorum*:XI.Toscana (zecche minori), Roma 1929, p. 79, 1.

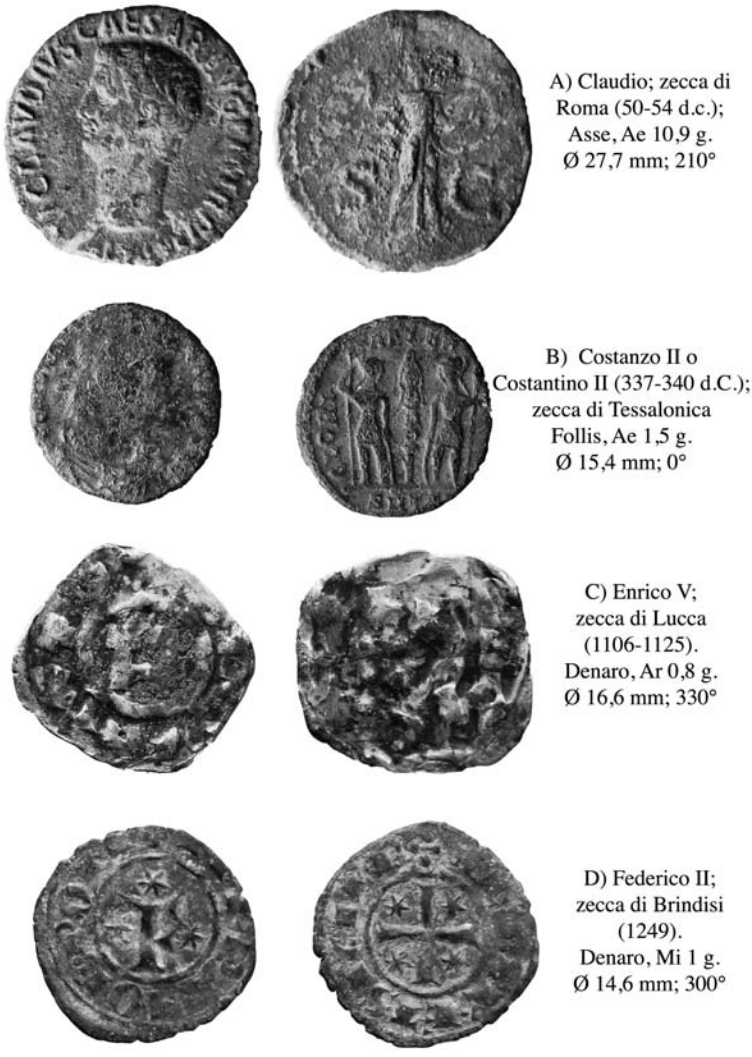


Fig. 13 – I reperti numismatici dallo scavo del Castello

Il gruppo più cospicuo è costituito da denari della monetazione sveva (27,6%). Sette esemplari su otto sono stati attribuiti a Federico II: si tratta di emissioni datate al 1249 e coniate dalla zecca di Brindisi (d/ + ROM IMPERATOR, nel giro, F circondata da tre

stellette, nel campo; r/ croce patente con una stelletta in ogni quarto, + R. IERSL' ET SICIL' nel giro)[75](fig. 13 D).

Immediatamente successivi sono due denari in mistura, attribuiti a Corrado I. Il primo, datato tra il 1250 e il 1254, è di zecca incerta (Brindisi o Messina). Esso presenta al dritto la legenda COR sormontata da barretta, nel campo, e la legenda IERVSALEM nel giro; al rovescio la croce patente nel campo e la legenda ET SICIL REX, nel giro[76]. L'altro esemplare presenta al dritto la croce patente e al rovescio la R attraversata da linea. Sebbene le legende risultino illeggibili, i tipi sembrano identificabili con quelli noti di un'emissione della zecca di Brindisi del 1250, recante nel giro del dritto la legenda CONRADVS e al rovescio IERL' ET SICIL[77].

Il 17,2% appartiene al gruppo di emissioni angioine. Così come gli Svevi, anche gli Angioini continuarono la coniazione di monete in mistura, ad opera delle zecche di Brindisi e Messina, caratterizzate però da tipi nuovi. Il denaro attribuito a Carlo I d'Angiò (zecca di Messina, 1266–1278) presenta, infatti, al dritto la legenda KAR sormontata da omega e, nel giro, la legenda DEI GRA REX SICIL; al rovescio, invece, nel campo la croce patente, con due gigli nel 3° e nel 4° quarto, e nel giro la legenda DVC APVL PRIC CAPVE[78].

A Carlo II sembrerebbe attribuibile un denaro gherardino. La moneta, le cui legende risultano illeggibili, mostra al dritto la croce potenziata e al rovescio gigli sormontati da lambello, così come i tipi presenti sulla moneta coniata da Carlo II a partire dal 1298[79].

[75] M. Pannuti , *Monete*, in *Federico II. Immagine e potere*, a cura di M.S. Calò Mariani, R.Cassano, Roma1995, p. 468, 2.1.54; F.Panvini Rosati, *La monetazione*, in *Federico II e l'Italia. Percorsi, luoghi, segni e strumenti*, a cura di C.D.Fonseca, Roma 1995, p. 275, VI. 46; R.Sphar, *Le monete siciliane dai Bizantini a Carlo I d'Angiò (582–1282)*, Zurigo 1976, p. 203, n. 98; MEC 14, p. 11

[76] L. Sambon, *Recherches sur les monnaies de la presqu'ile italique, Napoli.*1870, p. 196, n. 1167; CNI XVIII, p. 213, n. 5; Sphar , 1976, p. 206, n. 158

[77] CNI XVIII= *Corpus Nummorum Italicorum XVIII:* Italia meridionale continentale (zecche minori), Roma 1939 p. 212, n. 15

[78] Spahr, *Le monete siciliane..., cit.,* 1976, p. 35; MEC 14, pp. 634–635

[79] MEC 14= P.Grierson, L.Travaini, *Medieval European Coinage...*, *cit.,* p. 463.



Fig. 14 – Le monete medioevali dal Castello di Rupe Canina

Con maggiore certezza sono stati attribuiti a Giovanna d'Angiò e Ludovico di Taranto, due denari in mistura (Zecca di Napoli, 1352–1362). Essi presentano, entrambi, lo stesso tipo e la stessa legenda, sia al dritto che al rovescio (d/ REX ET REGIN IERL ET SICIL, croce potenziata cantonata da quattro gigli; r/ LVDOVIC ET IOHA DEI GRA) (fig. 14A). Una differenza è stata riscontrata

dal punto di vista epigrafico: infatti, uno dei due esemplari presenta la Z come abbreviazione di *et*, forma che ricorre spesso (così come il 7 da cui deriva) nel l*ettering* franco gotico[80]. L'abbreviazione IOHA, invece, risulta coerente con la maggior parte delle iscrizioni note[81].

Ancora nel periodo angioino si colloca il denaro di Ladislao di Durazzo, coniato nella zecca di Napoli. Il denaro è stato identificato con il tipo che presenta al dritto la legenda LADISLAVS DEI GRA con quattro gigli nel campo, e al rovescio la croce patente con legenda hVGARIE IhERL E SIC, datato tra il 1390 e il 1414[82].

Un solo esemplare è, invece, ascrivibile al periodo aragonese. Si tratta di un denaro in mistura, coniato nella zecca di Napoli, tra il 1442 e il 1458, e attribuito ad Alfonso I d'Aragona. Il tipo mostra al dritto il busto frontale del re coronato, in campo perlinato, e al rovescio le armi di Aragona, Gerusalemme, Napoli e Ungheria. L'attribuzione precisa, in questo caso, è stata possibile grazie alla presenza della legenda del rovescio, che recava il nome del sovrano (ALFONSVS)[83].

Altro gruppo numericamente consistente è quello dei denari tornesi (20,7%), di cui tre sono stati battuti a nome di Filippo di Taranto (1294–1307). Due esemplari provengono dalla zecca di Chiarenza: il primo (1306–1313) presenta al dritto la legenda PhS P. ACh. TAR. D. R., con croce patente nel campo, e al rovescio la legenda relativa alla zecca (DE CLARENCIA) ed il castello tornese nel campo[84]; il secondo (1307–1313), invece, non leggibile nel-

[80] Bovi, *Le abbreviature e le date nelle monete..., cit.,* pp. 53–64.

[81] CNI XII= *Corpus Nummorum Italicorum* XII. Toscana (Firenze), Roma 1930, nn. 34–37; M. Cagiati *Le monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II,* Napoli 1911–1912, parte I fascc. 1–5, 53, nn. 1bis–2.

[82] MEC 14= P.Grierson, L.Travaini, *Medieval European Coinage...*, *cit.,* n. 728.

[83] CNI XIX= *Corpus Nummorum Italicorum* XIX: *Italia meridionale continentale. Napoli (parte I). Dal ducato napoletano a Carlo V*, Roma 1940, tav. IV,16.

[84] D. M.Metcalf, *Coinage of the Crusades and the Latin East in the Ashmolean Museum*, Oxford 1983, p.979.

l'iscrizione del dritto, presenta gli stessi tipi, e la legenda DE CLARENCIA al rovescio[85] (fig.14 B). Il terzo è relativo alle emissioni della zecca di Lepanto, individuata mediante la legenda del rovescio NEPANTICIVIS; reca al dritto, invece, la legenda PhSP. TAR DESP. I tipi del dritto e del rovescio sono ancora la croce e il castello[86] (fig.14C). Emissione della zecca di Tebe è, invece, il denaro, attribuibile a Guglielmo I de la Roche o a Guido II (1280–1287 o 1287–1308). La moneta presenta al dritto la legenda G[...] DVX ATENES, al rovescio ThEBANI CIVIS, con i consueti tipi della croce al dritto e del castello al rovescio[87].

Lo scavo ha restituito anche un denaro provisino recante al dritto la croce patente e, al rovescio, il pettine sormontato da una stella e probabilmente da altro simbolo, purtroppo non più leggibile. Il tipo del pettine per la lavorazione della lana sembra essere un chiaro riferimento alla contea di Champagne (*champ–peigne*, pettine nel campo)[88] dove sono attestate emissioni a nome dei conti Thibaut II, Henri I e II e Thimbaut III e IV. I denari provisini di Champagne giunsero in Italia come moneta impiegata negli scambi commerciali o a seguito del movimento dei pellegrini sulla via della Terra Santa, fino a divenire, allo scadere del XII secolo, la moneta locale del Regno. A partire dal 1180 circa, ebbero inizio anche le imitazioni del Senato Romano, caratterizzate da tipo e legende costanti: al dritto ROMA CAPVT, CAPVD o CAPVS MUNDI con croce patente, talvolta con simboli nei quarti; al rovescio SENATVS PQR con il tipo del pettine sormontato da S, fiancheggiata da simboli come il sole, un crescente

[85] G. Schlumberger, *Numismatique de l'Orient Latin,* Paris 1878, tav XII, 21.

[86] A.G. Malloy, I. Fraley Preston, A.J. Seltman, *Coins of the Crusader States, 1098–1291: including the Kingdom of Jerusalem and its vassal states of Syria and Palestine, the Lusignan Kingdom of Cyprus (1192–1489), and the Latin Empire of Constantinople and its vassal states of Greece and the Archipelago*, London Ontario 1994, 111 var.; Schlumberger, *Numismatique..., cit.,* 1878, tav. XIII, n. 20.

[87] Schlumberger, *cit.*, tav XIII, 2 e p. 338.

[88] E. Cartier, *Consideration sur les monnaies du Comté de Champagne,* in «RN» 1839, p. 30.

o stellette[89] (fig.14 D). Dopo un'analisi attenta delle caratteristiche tecniche e tipologiche, il nostro provisino sembrerebbe essere ascrivibile alle emissioni senatoriali del XIV–XV sec.[90]

Il quadro complessivo della monetazione si chiude con il 10 % circa di materiale purtroppo non leggibile.

Nonostante tali lacune, il materiale numismatico identificato, confrontato con i dati emersi dallo studio dei reperti ceramici, ha permesso, allo stato attuale della ricerca, di confermare le datazioni delle stratigrafie di alcuni ambienti del recinto fortificato sommitale.

[89] E. Martinori, *Provisino inedito di Bonifacio IX Papa (1389–1404)*, in «RIN» 1905, pp. 89–91; L. Travaini, *Provisini di Champagne nel Regno di Sicilia: problemi di datazione*, in «RN» 1999, pp. 211–229.

[90] F. Muntoni, *Le monete dei papi e degli stati pontifici*, Roma 1972, p. 84.

4. *I reperti in metallo*

Nel sito di Rupe Canina sono stati rinvenuti oltre 400 reperti metallici. In questa sede saranno presentati i dati provenienti da una prima analisi quantitativa e dallo studio tipologico[91].

Il primo dato che emerge, è la preponderanza di manufatti in *ferro* (82,19%), mentre una piccola parte è in *lega di rame* (17,10%) e soltanto una minoranza è composta da altri metalli o leghe (0,71%). Il 50,12% dei manufatti è costituito da quelli pertinenti a varie classi funzionali, suddivise in 6 gruppi: *Manufatti legati all'edilizia; Armi ed Armature; Utensili per uso artigianale; Oggetti legati alla persona: Suppellettile; Finimenti per animali (attrezzature per cavallo e cavaliere).*

La classe con il maggior numero di manufatti è quella degli *Oggetti legati alla persona,* che comprende un campionario molto ampio, *polifunzionale* e *polimaterico*, caratterizzato da oggetti di uso comune, con bassi costi di produzione. La seconda percentuale è quella delle *Armi ed Armature,* che comprende punte di freccia ed elementi d'armatura, ritrovati in gran numero, in accordo con la tipologia stessa del sito, che, presentandosi come una rocca fortificata, svolgeva un ruolo abitativo e militare (fig.15).

a) Manufatti metallici legati all'edilizia

Questa classe include: *elementi da costruzione, da serratura e d'arredo*. L'analisi morfologica consente una suddivisione in gruppi funzionali, come nel caso dei chiodi.

Quelli di grandi dimensioni (superiori a quindici centimetri), probabilmente, erano impiegati all'interno delle carpenterie lignee e per il fissaggio delle lastre litiche al tetto. Quelli di dimensioni inferiori, invece, trovavano posto all'interno degli elementi del mobilio, dei telai lignei di porte e finestre.

[91] E' opportuno ricordare che il presente lavoro, oggetto di una Tesi di Laurea in Archeologia Medioevale, va considerato come uno studio preliminare del repertorio metallico. Alla base delle analisi qui presentate, vi è esclusivamente una lettura dei manufatti, volta a fornire un quadro delle classi funzionali identificate e delle tipologie riscontrate.

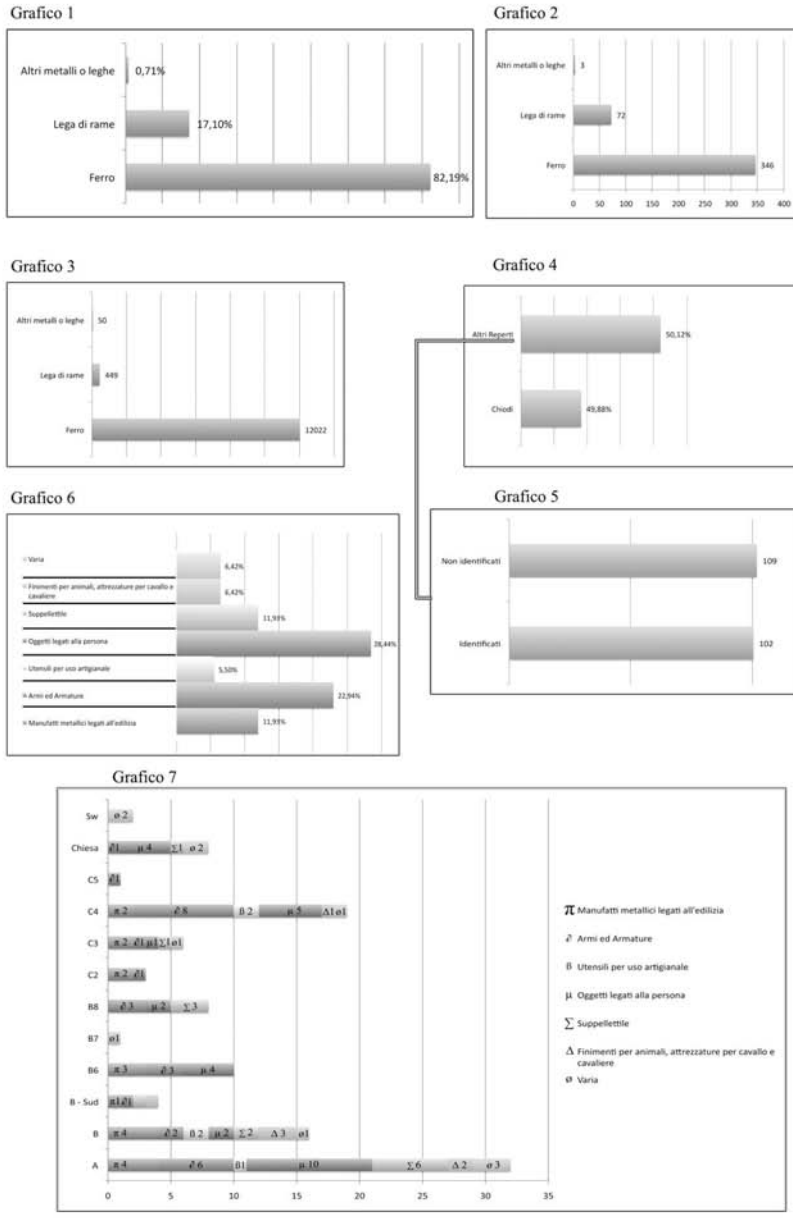


Fig. 15 – I reperti metallici: tavola di sintesi delle percentuali (elaboraz. grafica N. Abate)

Gli oggetti *per le serrature e per il mobilio* sono ottimi indicatori del livello tecnologico presente nella rocca in un determinato periodo. Ad esempio, gli *elementi per la serramenta*, datati tra XIII–XIV sec., trovano confronti in Italia e in Europa negli stessi secoli. Tra questi compaiono: una chiave "*forata*" di medie dimensioni (fig.16, n. 1), svariate copiglie (n. 3), cardini (n. 2) e bandelle (n. 4)[92].

b) Oggetti legati alla persona

I manufatti "*legati alla persona*" sono riconducibili a: fibbie, monili, spilli, spilloni ed elementi per la cintura. Questi, appartengono a tipologie simili, se non uguali, a quelle utilizzate in altri luoghi durante lo stesso periodo. I monili d'ornamento comprendono: alcuni spilloni in ferro e le campanelle del tipo a battaglio mobile e databili al XIII–XV sec. Sono in lega di rame: un bottone *composto da due calotte emisferiche;* un agugello, un orecchino e uno spillo; un anello, decorato per incisione ed una crocetta.

Le fibbie sono pertinenti a sei tipologie (fig.16 nn. 9.a – 14), che variano per dimensioni, forma della cornice (semilunata, ad otto, rettangolare, trapezoidale, con o senza barra) e per materiale (ferro, lega di rame).

Tra gli oggetti per l'ornamento personale compare anche un *finale da cintura* in lega di rame (fig.16 n. 15) composto da tre elementi a sezione rettangolare[93] .

[92] Per i manufatti metallici legati all'edilizia: G. Demians D'Archimbaud, *Rougiers. Village médiéval de Provence. Contribution à l'archéologie de l'habitat rural, médiéval en pays méditerranéeen*, Paris–Valbonne 1980; F. Sogliani, *Utensili, armi e ornamenti di età medievale da Montale e Gorzano*, a cura di F. Sogliani, Modena 1995; M. Belli *I metalli*, in *Campiglia. Un castello e il suo territorio. II. Indagine archeologica*, a cura di G. Bianchi, Firenze 2003, pp. 414–437.

[93] Per i manufatti legati alla persona: G. Dèmians D'Archimbaud, *op.cit.*; S. Amici *I reperti metallici e non dalle campagne di scavo 1983–1984*, in *Ripafratta (Pisa). 3* a cura di F.Redi *et alii,* in «Archeologia Medievale», XVI, Firenze 1989, pp. 460–479; L.Gambaro *Catalogo dei materiali metallici*, in *Scavo dell'area est del villaggio abbandonato di Monte Zignago: Zignago 4*, a cura di Boato et *alii*, in

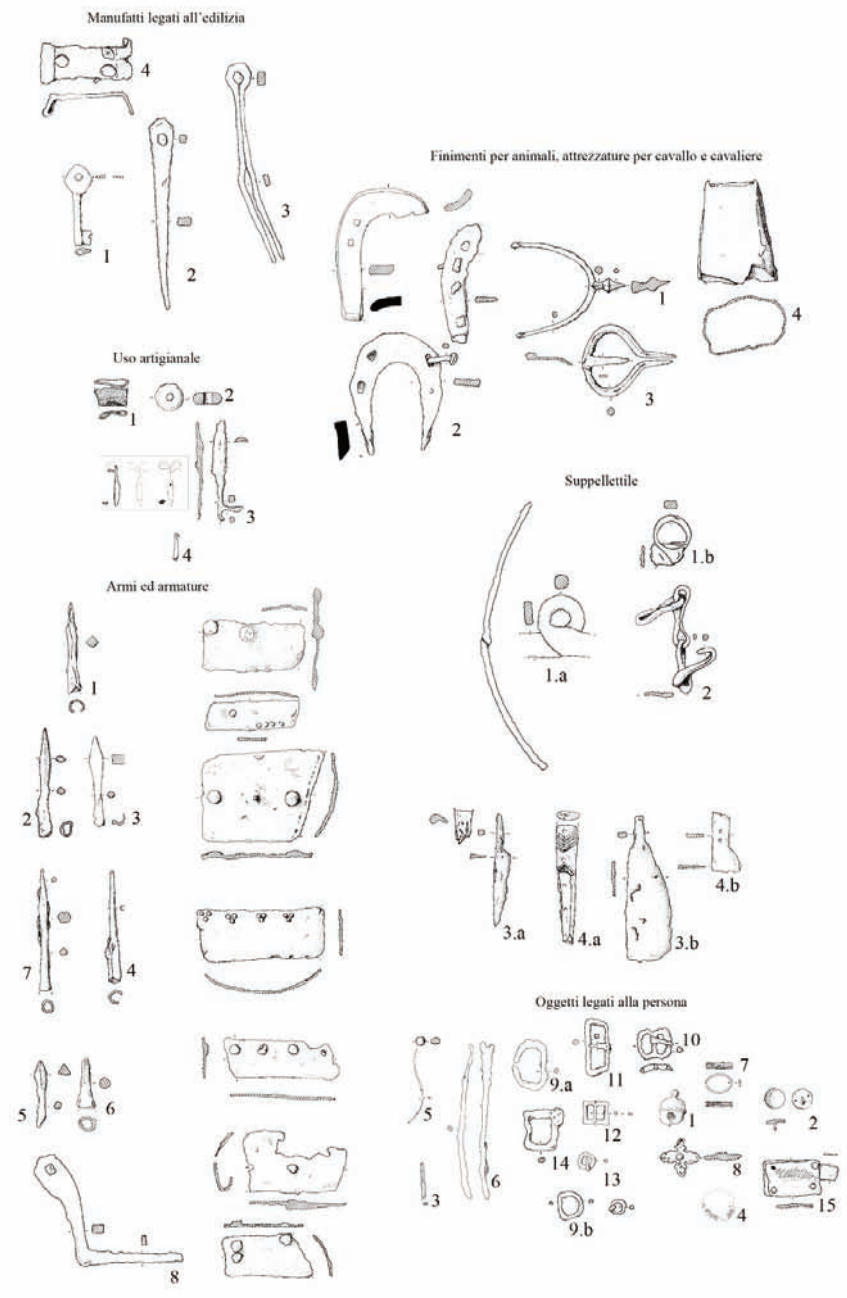


Fig. 16 – I reperti metallici, le tipologie (disegno N. Abate)

c) Armi ed Armature

Tra i manufatti rinvenuti possiamo distinguere quelli utilizzati per la difesa e quelli per l'offesa. Nella prima categoria ricadono le piastre d'armatura, tutte appartenenti alla tipologia detta "*di transizione*" (corazze, corazzine e brigantine), in uso tra fine XIII e XV sec. Le piastre variano per: dimensioni, morfologia, spessore, peso, posizione e materiale dei rivetti, a seconda della posizione che occupano all'interno dell'armatura.

Le punte di freccia sono pertinenti a sette tipologie, distinte in base alla morfologia, che abbracciano un ampio arco cronologico, dal XII al XV sec.

Tra i reperti esaminati possiamo ritrovare punte utilizzate per fini bellici, venatori e da esercitazione; per arco o per balestra. Tra le punte da guerra ritroviamo quelle con cuspide piramidale e bipiramidale, con sezione quadrata o triangolare (fig. 16 tipo 1, 2, 3, 4, 5, 7). I tipi: 1, 2, 3, 5, 7; sono datati tra XII–XV sec., impiegati contro le armature a piastre; il tipo 4, il così detto "*quadrello*", adatto a penetrare tra i *cotte di maglia e degli usberghi*, fu utilizzato dall'alto medioevo fino al XIV sec. Il tipo 6 appartiene, invece, alle frecce utilizzate durante le esercitazioni. Le punte di freccia per la caccia sono invece scarsamente attestate, segno che l'attività venatoria fosse poco praticata nel castello. Infine, tra i reperti oplologici è stato inserito anche un manufatto in ferro, a forma di "L", interpretabile come *chiave di balestra* (fig.16 n.8)[94].

«Archeologia Medievale», XVII, Firenze 1990, pp.385–406; C.Lebole Di Gangi, *Manufatti metallici e reperti votivi*, in, *Scavi Medievali in Calabria: Gerace 3*, a cura di C.Lebole Di Gangi *et alii* in «Archeologia Medievale», XX, Firenze 1993; F.Sogliani, *op.cit.*; M.Belli *op.cit.*; D.Sacco *Castello di Monte Copiolo: preliminari analisi su alcune tipologie di reperti metalligi da contesti di scavo*, in *Il castello di Monte Copiolo nel Montefeltro (Marche, Pu). Le prime campagne di scavo (2002–2007)*, una sintesi, a cura di Ermeti *et alii,.* «Archeologia Medievale», XXXV, Firenze 2008.

[94] Per *le armi ed armature*: Demians D'Archimbaud, *op.cit.*; F.Sogliani, *op.cit.*; D.De Luca, R.Farinelli, *Archi e balestre. Un approccio storico–archeologico alle armi da tiro nella Toscana meridionale (secc. XII–XIV)*, in «Archeologia Medievale», XXIX, Firenze 2002, pp.455–487.

2002; D.De Luca, *Le armi da tiro nella rocca di Campiglia Marittima. Frecce per arco e dardi per balestra*, in *Campiglia. Un castello e il suo territorio. II. Indagine archeologica*, a cura di G. Bianchi, Firenze 2003, pp. 397–413; D.Sacco, *Castello di Monte Copiolo..., cit.,* pp.162–173.

d) Suppellettile (per uso domestico, accessori da tavola e mezzi d'illuminazione)

I manufatti classificati come *suppellettile* comprendono tutti quegli attrezzi utilizzati all'interno del focolare domestico, come: catene sospensorie, paioli, spiedi, catini, grattugie, padelle, pentole, tegami. Gli scavi della rocca hanno restituito soprattutto coltelli, manici per recipienti (in ferro o lega di rame, fig.16 n. 1.a, 1.b) e catenelle sospensorie, oppure parte di esse in ferro. Questi manufatti sono databili, sulla base di confronti, tra XIV–XV sec. I coltelli rinvenuti sono sia di tipo *whittle- tang*[95] (fig. 16 n. 3.a/3.b) – sia del tipo *scale- tang*[96] (fig. 16 n. 4.a/4.b). Al primo tipo appartengono gli esemplari con *codolo ad innesto*, che prevedono il fissaggio della lama al manico tramite un codolo, che penetra nell'impugnatura. Nella seconda tipologia, invece, sono compresi i manufatti *con codolo rivettato*, che, grazie ad un manico bivalve e ad un codolo lungo ed appiattito, hanno la lama fissata all'impugnatura per rivettatura.

e) Utensili per uso artigianale (strumenti da cucito, tessitura e lavorazione delle pelli)

Dallo scavo di Rupecanina sono stati rinvenuti alcuni reperti legati all'artigianato tessile, anche se l'esiguo numero non può far ipotizzare la presenza di un ambiente predisposto per tale attività. Tra questi si ricordano: un ditale (fig. 16 n. 1) in bronzo, del tipo detto *ad anello,* decorato per punzonatura, databile tra XIII–XIV sec.; una fusaiola (fig. 16 n. 2) in piombo con profilo circolare e

[95] Il coltello *whittle- tang* si afferma tra XII e XIV secolo, ma continua ad essere il tipo più diffuso anche durante la prima metà del XV secolo

[96] Il tipo *scale- tang* sembra esser entrato in uso in un periodo più tardo rispetto al modello precedente, databile intorno alla prima metà del XIV secolo. Per i confronti della *suppellettile* si vedano: G. Demians D'Archimbaud, *op.cit.*; F.Sogliani, *op.cit.*; M. Belli, *op.cit.*; J. Cowgill, M. De Neergaard, P .Griffiths, *Knives and scabbards*, in *Medieval finds from excavations in London*, vol.1, Woodbridge 2000; Sacco *op.cit.*.

sezione semiovale, ottenuta per fusione e soltanto successivamente limata; frammenti di forbici (fig.16 n.3); un terminale d'uncinetto (fig.16 n.4) in lega di rame, risalente al XIII–XIV sec.[97]

f) Finimenti per animali, attrezzature per cavallo e cavaliere

Tra le *attrezzature per cavallo e cavaliere*, compaiono alcuni ferri equini, chiodi da ferratura, un piccolo sprone a brocco e un'insolita fibbia di grandi dimensioni.

Lo sprone (fig.16 n.1, da una stratigrafia databile tra XI e XII sec.) in lega di rame, appartiene alla tipologia detta "*a brocco*". Pochi sono i ferri equini (fig.16 n. 2), tutti databili al XIII–XV sec., ed appartenenti a muli o asini, date le dimensioni ridotte. Singolare è il caso di una fibbia (fig.16 n. 3) in ferro, di grandi dimensioni e dalla forma insolita. La strana forma del pezzo fa pensare che sia stato progettato per essere infisso all'interno di un supporto, come ad esempio la sella di un cavallo o la guaina di un'arma. Infine, si ricorda una campana (fig.16 n. 4) di medie dimensioni, in ferro, databile al XIV–XV sec., probabilmente del tipo che si usava porre al collo degli animali da pascolo[98].

Note conclusive

Il Castello di Rupe Canina ha restituito un discreto numero di reperti metallici, appartenenti ad un ampia gamma di classi funzionali, suddivise in una complessa serie di tipologie.

Il primo dato che emerge, è la centralità storica di Rupe Canina durante i decenni del basso medioevo, nel contesto peninsulare. Dalle tipologie riscontrate è possibile osservare un costante

[97] Per i manufatti legati all'artigianato tessile: G. Demians, D'Archimbaud, *op.cit.*; F. Sogliani, *op.cit.*; D. Manacorda, *Crypta Balbi...* 2001; M. Belli, *op.cit.*

[98] Per i "*finimenti per animali, le attrezzature per cavallo e cavaliere*" si vedano: G. Demians D'Archimbaud 1980; M. Cortellazzo, C. Lebole Di Gangi 1991; cfr. F. Sogliani 1995; J. Clark 2004.

aggiornamento delle classi dei manufatti, che sottintende una capacità d'adattamento ai cambiamenti storici e culturali. La peculiarità ora evidenziata è comune a molti reperti, ma è interessante notare come soprattutto l'evoluzione tipologica di armi e armature proceda di pari passo con gli sviluppi dei sistemi difensivi nei secoli bassomedioevali. All'interno di ogni classe funzionale, si ritrova, quindi, un ammodernamento nelle tipologie, coerente con la linea di progresso degli stessi manufatti nel resto d'Italia e d'Europa.

Ciò fa intuire quanto il Castello di Rupe Canina sia stato storicamente inserito nel quadro delle vicende che si svolsero durante il basso medioevo nella penisola e come abbia intrattenuto vivaci scambi, sia commerciali, che, soprattutto, culturali con altre zone italiane e d'Oltralpe.